



#10

Territorialità e territorializzazione. Confronti interdisciplinari

Territoriality and territorialization:
a cross-disciplinary dialogue
a cura di Elena Battaglini & Anna Laura Palazzo

luglio_settembre 2016
numero dieci
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

• Marino Bonaiuto |
• Paolo Desideri |
• Francesca Governa |

• Davide Marino |
• Alfredo Mela |
• Anna Laura Palazzo |

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 2531-7091

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler
Impaginazione / Beatrice Taiarol

Data di pubblicazione: Roma, dicembre 2016

In copertina:

particolare dell'opera "Maintenant"
di Gastone Novelli, 1962

edito da



con il supporto di



per informazioni



#10

luglio_settembre 2016
numero dieci
anno quattro

july_september 2016
issue ten
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Territorialità e territorializzazione.

Confronti interdisciplinari

Territoriality and territorialization: a cross-disciplinary dialogue

a cura di / edited by Elena Battaglini & Anna Laura Palazzo

Elena Battaglini & Anna Laura Palazzo_p. 5

**Spazio, luogo, territorio
variabili-chiave delle scienze sociali e umane. Un'introduzione**
Space, place, territory as key variables of social sciences.
Introductory outlines

Alfredo Mela_p. 13

La dimensione spaziale del sociale: nuove prospettive
The spatial dimension of societal issues: new perspectives

Francesca Governa_p. 19

**Spazialità molteplici.
Aperture e ibridazioni fra territoriale e relazionale**
Spatial multiplicity. Openings and hybridizations
between territorial and relational approach

Davide Marino_p. 27

Sistemi agricoli tra territorio e de-territorializzazione
Agricultural systems between territory and deterritorialisation

Anna Laura Palazzo_p. 33

**Quando è l'istituzione a territorializzare.
Forme territoriali, forme della modificazione**
When it comes to Regional Planning.
Territorialisations and transitions

Marino Bonaiuto_p. **45**
Spunti di riflessione dalla psicologia ambientale
Insights on environmental psychology

Paolo Desideri_p. **51**
Basta con i non-luoghi
Enough of non-places

Apparati/Others >

Profilo autori/Authors bio
p. **56**

Parole chiave/Keywords
p. **58**



Spazio, luogo, territorio variabili-chiave delle scienze sociali e umane. Un'introduzione

Space, place, territory as key variables of social sciences.
Introductory outlines

A cura di / Edited by Elena Battaglini & Anna Laura Palazzo

Territorialità |
Territorializzazione |
Confronti
interdisciplinari |
Territoriality |
Territorialisation |
Disciplinary
comparisons |

The article frames “territoriality” as the relationship that a community establishes with its elective space being constituted in the possession, use, control and exploitation of local resources.

Therefore, “territorialisation” is claimed as a process in which communities, settling in a place, perceive its specific nature, attribute symbols, cognitions and values to local assets thus reifying, structuring and organising space. In this perspective, this concept emphasises forms of learning and processes of development based on local priorities and needs.

By these conceptual lens, our contribution will present the articles published in this monographic issue in the way humanities are framing and analysing space, place, territory and their governance.

This issue of *Urbanistica Tre* hosts the contributions presented at the workshop *Territoriality and territorialization*. A cross-disciplinary dialogue held on November 23, 2015 as a joint reflection between the Italian Association of Sociology (AIS) and Doctoral Schools in *Landscapes of the Contemporary City and Territorial Policies and Local Project* of “Roma Tre” University of Rome.

“Territoriality” is framed as the relationship that a community establishes with its elective space being constituted in the possession, use, control and exploitation of local resources.

Therefore, “territorialization” is claimed as a process in which communities, settling in a place, perceive its specific nature, attribute symbols, cognitions and values to local assets thus reifying, structuring and organizing space and its governance. In this perspective, this concept emphasizes forms of learning and development processes based on local priorities and needs.

The different insights provided by Sociology, Geography, Regional Planning, Rural Economics, Environmental Psychology and Architecture on definitional issues, relational concepts, cultural mindsets and concrete behaviors, stress the manifold linkages between place, place-making and sense of place. The cross-disciplinary debate allows for ways in which local communities and institutions attach value to their resources and enter development paths with respect to both internal and external market and globalization pressures.

Spazio, luogo, territorio sottendono concetti cruciali nell'analisi dei fatti sociali nei contesti urbani e regionali che hanno assunto connotazioni specifiche in riferimento ai diversi paradigmi scientifici, generali e disciplinari: dalla geografia all'antropologia urbana, dall'urbanistica all'economia rurale, alla psicologia ambientale e di comunità.

La relazione di una comunità con il suo spazio d'elezione - territorio - si con-

cretizza nel possesso, nell'uso, nel controllo e nella difesa delle risorse - territorialità. Territorio e territorialità descrivono la trasformazione e l'addomesticamento della natura da parte delle comunità locali non solo attraverso una modificazione dell'assetto materiale dei luoghi, ma anche con l'attribuzione ad essi di valori simbolici e la disposizione di forme organizzative.

Questo Quaderno di *Urbanistica Tre* ospita i contributi raccolti in occasione del workshop interdisciplinare che si è svolto il 23 novembre 2015 come riflessione congiunta della Sezione Territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS) e dei Dottorati in "Paesaggi della città contemporanea. Politiche, tecniche e studi visuali" e "Politiche territoriali e progetto locale" dell'Università Roma Tre. Al centro del dibattito i problemi definitori legati alle concezioni relazionali dei luoghi e del loro sviluppo, gli approcci metodologici, gli specifici oggetti di studio e le tecniche di analisi adottate. E gli operatori concettuali comuni - territorialità e territorializzazione - sono stati declinati come concrete proiezioni di orientamenti culturali e modalità attraverso cui le istituzioni e le comunità locali attribuiscono valore alle proprie risorse e avviano sentieri di sviluppo in relazione a pressioni interne o esterne del mercato e della globalizzazione.

La territorialità può emergere come strategia spaziale in relazione al controllo delle risorse e in riferimento alla dimensione del potere (Sack, 1986), o come processo recursivo, dipendente dal tipo di relazioni specifiche instaurate tra natura e cultura nei diversi contesti spaziali (Raffestin, 2012).

Rielaborando la definizione di Turco (1988), con il termine territorializzazione si è inteso il processo mediante il quale le comunità, che si insediano in un luogo, ne percepiscono la specifica natura, attribuiscono simboli alle risorse e alle peculiarità locali, reificano, strutturano e organizzano lo spazio. Si tratta di un processo di co-costruzione e co-evoluzione, un rapporto dialogico in cui conformazioni sociali e ambiente locale, nella sua caratterizzazione fisica, hanno entrambi potere di *agency* (Battaglini, 2014; Dessein, Battaglini e Horlings, 2015).

Dallo spazio al luogo: le possibilità di insediamento di una comunità in un'area sono strettamente legate alla sua conformazione pedologica, idrografica, morfologica, vegetazionale, alla posizione, al clima, quindi, all'uso del patrimonio disponibile o a cui quell'area consente di accedere. Prima che essere costruita socialmente, la natura di queste risorse si apre allo sguardo e agli altri sensi degli osservatori che ne percepiscono, *in primis*, la materialità e la fisicità. È in questo senso che anche lo spazio fisico nella sua configurazione morfologica, climatica etc. ha *agency*, contribuendo a orientare il rapporto che si crea con le comunità che vi si insediano. Solo successivamente le risorse naturalistiche si dischiudono a un'attribuzione di significati e simboli che ne determina le modalità di utilizzo. Per Turco, la *simbolizzazione* dei significanti naturali indirizza il processo di radicamento territoriale di una comunità. In questo senso, il processo di simbolizzazione costituisce lo stampo entro il quale si modellano e a cui si adattano i comportamenti individuali e collettivi, e che dà avvio al processo di identificazione e appropriazione perché la natura del luogo e il suo ruolo di forza indipendente e generativo siano

riconosciuti come tali. *L'agency* dell'ambiente naturale si esprime, infatti, in termini di *affordances* (Gibson, 1986) e si relaziona con le capacità sociali di coglierne l'essenza in termini di valori e simboli. In questo senso, il ruolo della cultura è strumentale all'individuazione delle specifiche modalità con cui la natura del luogo e il suo patrimonio vengono percepiti e, poi, conosciuti e agiti.

Dal luogo al posto in cui vivere: questo passaggio avviene quando il luogo e i suoi segni naturali si strutturano attraverso l'occupazione e l'uso del suolo e la trasformazione degli spazi. Il patrimonio naturale percepito e simbolizzato nella prima fase del processo si arricchisce dell'attribuzione di significati e valori divenendo risorsa. I valori che sono attribuiti dalla comunità insediante, come l'economia ambientale ci insegna, non sono solo di scambio o di uso ma anche di non uso.

In sostanza, lo spazio, attraverso il processo di simbolizzazione e, successivamente, di *reifificazione* diventa luogo elettivo, luogo in cui si è scelto di vivere e di cui sperimentare l'appartenenza. Ed è questo passaggio che concretizza il modo in cui le comunità locali, interpretando le caratteristiche di un contesto fisico, le stesse che partecipano alla definizione di tratti della loro identità, producono azioni di trasformazione in un nesso bidirezionale, più o meno solidale – ma radicato – fra soggetti e spazio. In questo processo di radicamento spaziale è la cultura, attraverso specifiche pratiche, a mediare nella costruzione di un rapporto tra comunità e natura.

Da posto in cui vivere a territorio: il processo di strutturazione di un luogo conduce all'esigenza di difenderlo fissandone i confini, *organizzarlo* attraverso segni e regole, stabilire criteri per il suo sviluppo in modo da assicurare alla generazione insediata vantaggi e benefici. È attraverso questo processo che una comunità locale, in relazione al patrimonio, ai significati e ai valori ascritti alle risorse, attribuisce al territorio un insieme di significati cognitivi e normativi: procedure e gerarchie che marcano il territorio tanto da diventare segni identitari della comunità insediata. In questo processo di definizione di funzioni e regole, è la cultura di una data comunità a definire i quadri cognitivi che presiedono le politiche.

In questo senso, è il processo di territorializzazione di una comunità, in una specifica area geografica, a dar conto della sostenibilità del suo sviluppo, della presenza di competenze e risorse comunitarie che permettano la resilienza del sistema locale a disturbi e stress ambientali, politici o sociali. Le tre dimensioni del processo di territorializzazione (*simbolizzazione*, *reifificazione* e *organizzazione*) permettono infatti di studiare la caratterizzazione del patrimonio naturale di un luogo, le modalità con cui fattori ecologici e fattori antropici hanno interagito affinché le comunità assegnassero al patrimonio locale un significato prima, valori e regole d'uso poi. Così come l'esigenza di far proprio quel territorio ne ha plasmato le sorti, attraverso l'organizzazione e la regolazione dei suoi spazi antropizzati o naturali.

Sebbene la sociologia *mainstream* abbia preferito l'utilizzo del concetto di spazio per situare le sue analisi sui valori, gli interessi e le pratiche, si ravvedono almeno tre modalità in cui il riferimento al territorio possa costituire un valore aggiunto nell'analisi sociologica: 1) territorio come "contesto generativo" dell'analisi sociale, a livello individuale e collettivo, come pure della

formazione di strutture, aggregazioni sociali, istituzioni; 2) territorio come prodotto di un processo di costruzione sociale e, 3) territorio come medium attraverso il quale gli attori convergono nella definizione di pratiche o politiche. È quindi importante che la sociologia, in collaborazione con le altre scienze sociali, approfondisca l'impegno nella comprensione della spazialità nel sociale, evitando ulteriori sub-settori accademici e si orienti, invece, verso la costruzione di uno statuto sociologico globalmente spazialista (Mela, in questo Volume).

In questa prospettiva, il contributo di Governa argomenta la necessità di superare la dicotomia semantica tra spazio e luogo che si riverbera in due tradizioni di studio differenti: quella che tenta di rinchiudere ogni forma della organizzazione spaziale nella dimensione territoriale e quella che propone un'analisi di tipo relazionale tra le diverse dimensioni del locale e del globale, laddove i termini di rete, mobilità e luogo come "broad way or open space" costituiscono concetti-chiave.

Nell'ambito disciplinare della psicologia dell'ambiente, tale dicotomia, tuttavia, non sussiste, posto che l'oggetto di studio è costituito dal comportamento degli individui e dalla loro identità in specifiche situazioni contestuali. Come argomenta Bonaiuto: "è solo nel momento in cui una persona si appropria di un ambiente, di uno spazio, che questo diventa luogo, territorio". La dinamica relazionale tra i soggetti e l'ambiente, con le sue *affordances*, è da lui connotata come fortemente interdipendente.

Dal versante dell'economia rurale, Marino specifica i nessi e le implicazioni di tale interdipendenza e concettualizza il territorio come risultato della coevoluzione del sistema ambientale e sociale locale. La sfida disciplinare che questo approccio pone è quella dell'analisi dei "confini" tra sistemi agroalimentari locali e globali, tra l'urbano e il rurale nonché dei limiti delle risorse del pianeta.

Rispondendo idealmente alle domande poste da Marino, Palazzo approfondisce il tema della "forma" istituzionale della territorializzazione, laddove gli attori di policy compiono scelte, prendono decisioni, costruiscono assetti spaziali intercettando o interagendo con morfologie e storie pregresse, valori specifici che le comunità locali assegnano alle risorse e modelli top-down di sviluppo. Nella storia dell'urbanistica si sono affermati diversi paradigmi ma le esperienze più riuscite sono quelle che guardano al paesaggio come snodo tra valori delle comunità locali e obiettivi sostenibili di sviluppo.

Anche l'architettura delle grandi funzioni urbane si interroga su un riallineamento tra spaziale e sociale al riparo della abusata metafora dei *non-luoghi*: come sostiene Desideri, nei rinnovati skyline dei paesaggi metropolitani, i maggiori nodi di scambio urbano vengono ad assolvere a una possibile funzione di radicamento di cittadinanze in movimento.

Il punto di convergenza dei contributi può quindi essere individuato nell'assunzione del territorio come fattore di attivazione di modalità endogene di azione sociale in relazione alle risorse ambientali locali così come di cognizioni, interessi, aspettative, opportunità e tensioni provenienti dall'esterno.

bibliografia

- Battaglini E., Babović M. 2015, "Nature and culture in the territorialisation processes. Challenges and Insights from a case-study in Serbia", in J. Dessein, E. Battaglini, L. Horlings L. (eds), *Cultural Sustainability and Regional Development. Theories and Practices of territorialisation*, Routledge Studies in Culture and Sustainable Development, Routledge, London, pp. 59-72.
- Dessein J., Battaglini E., Horlings L. (eds), 2015, *Cultural Sustainability and Regional Development. Theories and practices of territorialisation*, Routledge Studies in Culture and Sustainable Development, Routledge, London.
- Gibson J. 1986, *The ecological approach to visual perception*, Psychology Press, Taylor & Francis Group, New York, Hove East Sussex.
- Sack R. D. 1986, *Human Territoriality: Its Theory and History*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Raffestin C. 2012, Space, territory, and territoriality, in *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, 121-141.
- Turco A. 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.



particolare tratto
dall'opera
“Maintenant”
Gastone Novelli, 1962

**Territorialità e
territorializzazione**
Territoriality and territorialization



La dimensione spaziale del sociale: nuove prospettive

The spatial dimension of social issues: new perspectives

Spazio |
Territorio |
Analisi sociologica |
Space |
Territory |
Sociological analysis |

Sociology is a discipline that is not necessarily concerned with space. In fact, in many cases it avoids the introduction of the spatial dimension of the phenomena in its interpretations, for theoretical reasons or for an implicit underestimation of it. While taking into account this situation, the article argues that there are several reasons why the marginalization of space in sociology has now lost plausible justifications and a new need of "spatializing" social processes is emerging. To demonstrate this, the article mentions some fundamental theoretical contributions of the last 15 years who intend to focus on the role of space and territory in sociological analysis. These reflections are of great interest; however, they must not give rise to a further theoretical sub-discipline, to be labelled as "sociology of space", but should serve to renew the approach of the whole sociology, making it more suitable to interact with architecture and urban design.

La sociologia non è una disciplina intrinsecamente legata a concetti spaziali: le definizioni che la riguardano rinviano allo studio di società, istituzioni, azioni e relazioni sociali, ma non richiamano quasi mai la dimensione territoriale di queste categorie. Certo, essa tratta sovente oggetti per i quali è difficile negare che si tratti di "fatti sociali formati nello spazio" (Bagnasco 1994), siano essi entità sociali dotate di una delimitazione geografica (la città, il villaggio, il quartiere...) o processi nella cui interpretazione le coordinate spazio-temporali hanno evidente rilievo, come nel caso delle migrazioni. Tuttavia, lo studio di tali fenomeni è stato spesso ritenuto proprio di



sotto-discipline sociologiche caratterizzate da uno statuto epistemologico debole e vicine alla linea di confine con altri campi, quali la geografia o l'urbanistica.

Le strategie teorico-metodologiche usate per tenere di lato la dimensione spaziale sono molteplici ed hanno talora un carattere esplicito, in altri casi implicito. Tra le prime si possono includere quelle che considerano lo spazio come manifestazione esteriore di un processo sociale; solo la spiegazione di quest'ultimo coglie "in profondità" ciò che si evidenzia al primo sguardo in forma geografica. Questo punto di vista è stato particolarmente influente nelle posizioni neomarxiste degli anni '70, ma si ritrova anche in concezioni funzionaliste o culturaliste: esso ha favorito quella instabilità paradigmatica ed incertezza dell'oggetto che caratterizzano soprattutto la sociologia urbana (Grafmayer 2012). Un'altra prospettiva teorica, tipica dei primi anni 2000, insiste invece sulla prevalenza degli spazi dei flussi su quelli dei luoghi, sulla liquidità e l'assenza di radicamento locale della realtà sociale dell'epoca postindustriale. Tra le strategie implicite potremmo collocare quelle che intendono i contesti territoriali come semplice ambito da cui estrarre le evidenze empiriche per costruire teorie a-spaziali o che li usano per spiegare – attraverso il richiamo a specificità locali – la differenza tra le ipotesi di partenza ed i risultati ottenuti con la ricerca sul campo.

Pur tenendo conto di questa situazione, vi sono tuttavia diverse ragioni che portano a ritenere che la marginalizzazione dello spazio in sociologia abbia oggi perso giustificazioni plausibili e che una nuove esigenze di spazializzazione del sociale si vadano affermando.

Alcune di esse nascono da evidenze di facile e talora drammatica constatazione. Valga come esempio emblematico la dinamica delle migrazioni internazionali: che si tratti di un fenomeno globale è fuori di dubbio, come lo



Fig.1_ *Allegoria del buon governo*, Ambrogio Lorenzetti, 1338.

è il fatto che produca dei flussi ed una continua riplasmazione delle strutture territoriali consolidate. Tuttavia, sarebbe insensato pensare che i flussi in questione siano indifferenti ai luoghi: hanno precise rotte e punti di attrazione, incontrano muri e barriere esattamente localizzate, producono trasformazioni differenziate in base alla natura degli spazi e ai vincoli ed opportunità in essi presenti. Esempi analoghi potrebbero essere tratti dalla fenomenologia della crisi economica, o da quelle delle iniziative (top down o bottom-up) rivolte alla valorizzazione dei beni comuni e alla transizione verso la *post-carbon society*. Ciò che vi è di comune in questi fenomeni è che essi, pur nascendo da dinamiche che spezzano ogni delimitazione territoriale preconstituita, hanno una genesi al tempo stesso spaziale e sociale e producono geografie più o meno stabili, ma comunque ben riconoscibili. Un altro fattore che giustifica la rinnovata importanza dello spazio in sociologia è la crescente pervasività del tema dell'ambiente e della sostenibilità dello sviluppo. Anche se si può affermare che la proposta del Nuovo Paradigma Ambientale di Catton e Dunlap (1978) non ha prodotto quel cambio radicale della prospettiva sociologica che essa intendeva favorire, è comunque vero che l'urgenza del tema ambientale è tale da influenzare sempre più i programmi di ricerca che coinvolgono i sociologi accanto ad altri esperti. Benché siano ancora forti le tendenze a considerare l'ambiente come oggetto di interesse per distinti specialismi, aumenta anche la consapevolezza della impossibilità di separare i processi sociali dalle loro ricadute sugli ecosistemi, sia alla scala globale, sia anche a quella locale. Ciò non equivale immediatamente ad una focalizzazione sulla dimensione spaziale del sociale, ma certamente le apre la via.

Vi è poi da tenere conto di un ulteriore aspetto, che riguarda più direttamente l'evoluzione dei campi di riflessione e di ricerca scientifica. I processi

di internazionalizzazione accademica e la prevalenza dei modelli anglosassoni stanno favorendo il consolidarsi di un ambito che può essere etichettato come Urban and Regional Studies. Non si tratta di una nuova scienza sociale, ma piuttosto di un campo transdisciplinare, nel quale convergono più discipline (urbanistica, geografia, sociologia, antropologia, psicologia di comunità, economia dello spazio ecc.) che, pur mantenendo distinzioni che derivano dalle rispettive tradizioni di ricerca, convergono nella comprensione dei fenomeni di urbanizzazione e di trasformazione delle relazioni spaziali. Entro questo campo i linguaggi ed i riferimenti teorici si intersecano e la considerazione del comune oggetto di studio prevale sugli steccati disciplinari. Data la sua innegabile rilevanza pratica, questo ambito non può essere marginalizzato da nessuna delle scienze sociali e questo promuove la transdisciplinarietà anche nei confronti dei rispettivi *mainstream* accademici.

In base a quanto detto non stupisce il fatto che la sociologia, in questi primi anni del XXI secolo, si apra a proposte teoriche centrate proprio sulla dimensione spaziale del sociale, indipendentemente dal fatto che esse provengano dall'interno del proprio campo disciplinare, oppure da ambiti confinanti. Fra queste occorre citare in primo luogo la teoria della territorializzazione di Raffestin, che ha trovato una recente sintesi nell'articolo pubblicato su Urban Studies (Raffestin 2012), evidenziando l'influenza che tale autore sta esercitando anche nelle scienze sociali in lingua inglese. Tuttavia, potrebbero essere indicati anche molti altri contributi il cui scopo è definire in termini teorici il ruolo che lo spazio gioca in relazione con la sfera sociale. Essi mettono in luce prospettive molto diverse tra loro, sottolineando in tal modo quanto sia ancora ampio il campo per l'esplorazione e la sintesi su questo tema. Si potrebbero qui ricordare ad esempio il saggio di Gieryn (2000), che propone una rassegna critica di posizioni sociologiche "sensibili al luogo", e quello di poco successivo di Urry (2001) che, ricostruendo le vicende del rapporto tra la sociologia e la dimensione spaziale nel XX secolo, auspica lo sviluppo di una sociologia dello spazio e del luogo (*place*). Interessanti sono anche i contributi di Löw (2001, 2008), focalizzati sul ruolo della percezione nella costruzione dello spazio e nella definizione di ordinamenti spaziali. Gans (2002) insiste sulla necessità di interpretare in senso causale le relazioni spazio-società e propone un approccio centrato sugli usi dello spazio; più tardi Logan (2012), partendo dalla constatazione della rilevanza crescente di tecnologie per la mappatura e la geo-referenziazione di dati, riflette sul pensiero spaziale nelle scienze sociali e si concentra sul significato negli studi urbani di relazioni quali la distanza e il raggruppamento (*clustering*). In ambito italiano è presente da tempo una riflessione sul rapporto globale/locale, mentre un recente saggio di Osti (2015) si sofferma sulla ricerca di "omologie strutturali" tra forme spaziali e relazioni sociali.

In questo contesto trova interesse anche la rivisitazione di autori classici, come Simmel o Goffman, la riscoperta di Lefebvre o l'elaborazione di concetti di studiosi contemporanei, come Harvey e Giddens. In qualche misura, dunque, si va costruendo (o ricostruendo) la trama di un filone della sociologia – solidamente connesso con altre scienze sociali – fortemente impegnato nella comprensione della spazialità del sociale. Ciò che a mio avviso

va evitato è che questo lavoro si indirizzi verso la definizione di un ennesimo sub-settore di nicchia della sociologia, di impronta soprattutto teorica, da contrassegnare con etichette quali “sociologia dello spazio”. Mi auguro invece che esso serva a rendere l’intera disciplina più attenta alla dimensione spaziale, andando dunque in direzione di una sociologia effettivamente spazialista (Mela 2006) in tutte le sue espressioni e capace di usare questa sensibilità nel lavoro sul terreno, interagendo con le discipline del progetto e orientando a sua volta soluzioni progettuali.

bibliografia

- Bagnasco A. 1994, *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e rurale*, F. Angeli, Milano.
- Catton W. R. & Dunlap R. E., 1978, “Environmental Sociology. A New Paradigm”, *The American Sociologist*, vol. 13, pp.41-49.
- Gans HJ. 2002, “The Sociology of Space: A Use-Centered View”, *City & Community*, vol. 1, no. 4, pp. 329-339.
- Gieryn TF. 2000, “A Space for Place in Sociology”, *Annual Review of Sociology*, vol.26, pp. 463-496.
- Grafmeyer Y. 2012, “La sociologie urbaine dans le contexte français” , *Sociologies*, consultato ad aprile 2016, <http://sociologies.revues.org/4179>.
- Logan JR. 2012, “Making Place for Space: Spatial Thinking in Social Science”, *Annual Review of Sociology*, vol. 38, pp. 507–524.
- Löw M. 2001, *Raumsoziologie*, Suhrkamp, Frankfurt.
- Löw M. 2008, “The Constitution of Space. The Structuration of Spaces Through the Simultaneity of Effect and Perception”, *European Journal of Social Theory*, vol.11,no. 1. pp. 25-49.
- Mela A. 2006, *Sociologia delle città*, Carocci, Roma.
- Osti G. 2015, *Socio-spatial relations: an attempt to move space near society*, Poliarchie/Polyarchies. Studi e ricerche del DiSPeS, Università di Trieste.
- Raffestin C. 2012, “Space, territory and territoriality”, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 30, pp. 121-141.
- Urry J. 2001, “The Sociology of Space and Place”, in Blau J. R. (a cura di), *The Blackwell Companion to Sociology*, Blackwell, Oxford, pp. 3-15.



particolare tratto
dall'opera
**“Le onde
mentali”**

Gastone Novelli, 1962

Spazialità molteplici. Aperture e ibridazioni fra territoriale e relazionale

Spatial multiplicity. Openings and
hybridizations between territorial and
relational

Spazialità |
Visione territoriale |
Visione relazionale |

Spatiality |
Territorial vision |
Relational vision |

The article proposes a territorial and relational reading of spatial issues. Critically focusing on some of the conventional spatial notions - in primis territory and place in terms of closed and bounded entities - the article argues that these notions have spread in a spatial knowledge that neglects the multiple forms and principles of socio-spatial organisation. However, if one tries to "keep together" the territorial approach and the relational approach to the spatiality - and the concepts of territory, place, scale, network - it is possible to display a new spatial imagination to open new interpretations and possibilities. This critical discussion of concepts and categories is a sort of call to do not be satisfied to the alleged certainties that the repeated and uncritical use of concepts seems to provide.

Le parole per dirlo

Nel libro *Keywords* del 1976, Williams sottolineava come tutte le parole usate nella comprensione della società e della cultura non sono fisse e definite una volta per tutte, ma sono (e vanno) continuamente ridefinite, magari abbandonate per poi riprenderle assegnando loro un diverso significato. Questo insegnamento mi sembra un buon punto di partenza: il tentativo di "contenere" la complessità di ciò che accade in definizioni chiuse e stabili di alcune nozioni - territorio e luogo *in primis* - ha portato, almeno nel dibattito italiano (e in parte in quello francofono), alla solidificazione di

una conoscenza normale della città, dei luoghi e degli spazi adotta, come scriveva Dematteis (1985, p. 124), “soprattutto a confermare, persuadere, legittimare e assai poco ad accrescere la conoscenza”.

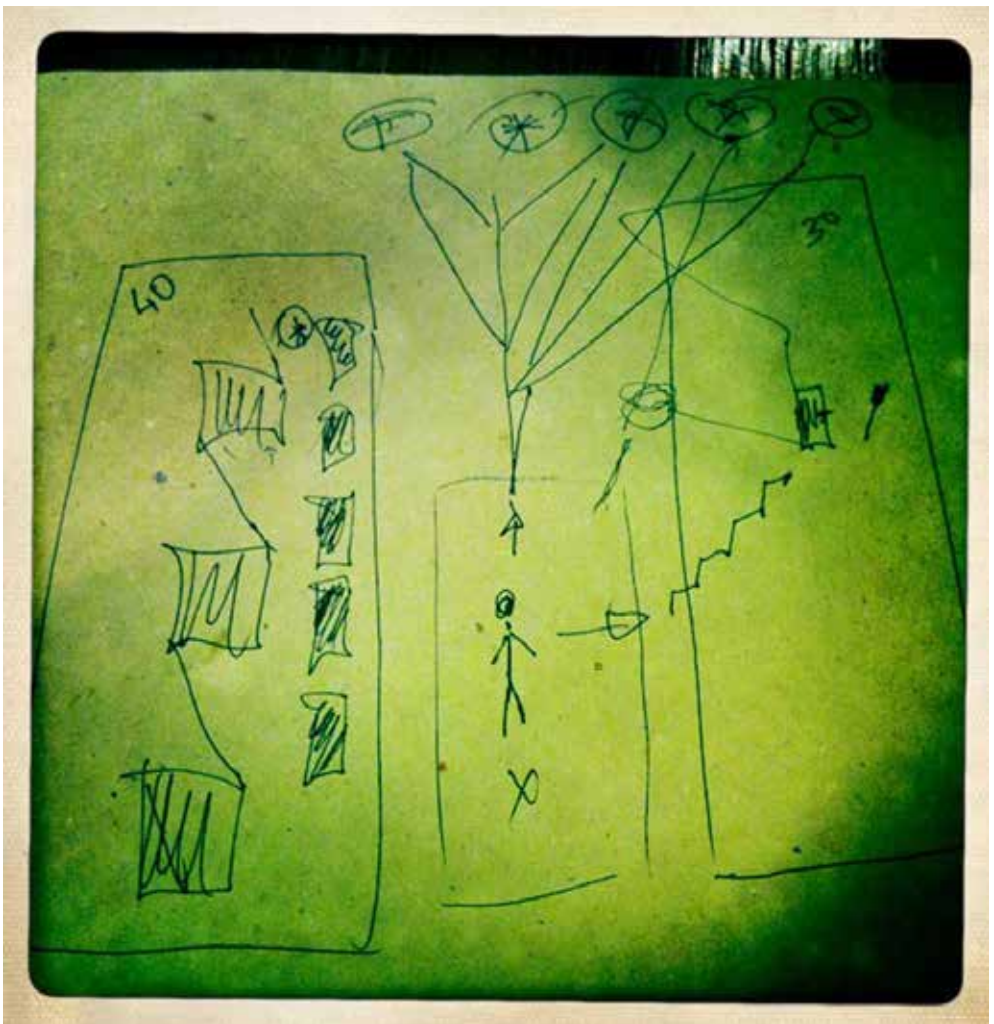
Per smuovere una conoscenza siffatta, l'articolo intende discutere le presunte certezze che l'uso ripetuto di categorie e concetti sembra in grado di fornire e le idee consolidate attraverso le quali sono descritti i territori e le loro trasformazioni (per una discussione più estesa, cfr. Governa 2014) nell'ipotesi in cui questa discussione sia un primo passaggio per aprire l'esistente a nuove interpretazioni e possibilità.

Persi in una rete di concetti?

Luogo, spazio, territorio (per citarne solo alcune) sono nozioni che sfuggono a definizioni semplici. Sono infatti variamente definite da diversi autori, a partire da diversi quadri teorici, con diverse accezioni in diverse lingue.

La nota definizione di territorio di Raffestin (1981 p. 149), secondo il quale “il territorio è generato a partire dallo spazio, è il risultato di un'azione condotta da un attore sintagmatico (attore che realizza un programma) a qualsiasi livello. Appropriandosi concretamente o astrattamente (per esempio, mediante la rappresentazione) di uno spazio, l'attore “territorializza” lo spazio”, costituisce lo sfondo teorico su cui si innesta la connotazione patrimoniale e identitaria della dimensione territoriale, consolidatasi nel dibattito italiano e in quello francofono per significare e descrivere l'unicità e la specificità dei luoghi (Magnaghi 2000; Di Méo 2000; Dematteis & Governa, 2005; Paquot & Younès, 2009). Se guardiamo al dibattito anglofono le cose sono un po' diverse. Il *territory* degli anglofoni indica infatti per lo più la dimensione spaziale su cui si esercita un potere (Painter 2010), mentre le “proprietà” (positive) assegnate al territorio sono considerate proprie del luogo (*place*) (in particolare, Casey 1997).

L'intrico fra diversi significati, diverse definizioni e diverse interpretazioni dei concetti di territorio, luogo, spazio ecc. rimanda a una “rete di significati” con cui districarsi fra questioni complesse, ma nella quale è facile rimanere impigliati, dibattendosi senza costrutto. L'unica soluzione per non farsi imprigionare in questo intrico è forse quella di “giocare” consapevolmente con la vaghezza e l'ambiguità. Muoversi continuamente fra concetti e definizioni configura una strategia conoscitiva perseguibile per “entrare” nella realtà superando l'idea (consolatoria, ma debole) che esistano dei modelli, generali e generalizzabili, che permettono di catalogare, descrivere, rappresentare e spiegare la (e poi magari intervenire nella) complessità del mondo. Un movimento continuo che rifugge dalle definizioni certe e date e prova a fare i conti con il fatto che, come scrivono Davies e Dwyer (2007, p. 258), “the world is so textured as to exceed our capacity to understand it, and thus to accede that social science methodologies and forms of knowing will be characterized as much by openness, reflexivity and recursivity as by categorization, conclusion and closure”.



Spazio e luogo; territoriale e relazionale

La nozione di territorio ha assunto una forse esagerata pervasività. Antheaume e Giraut (2005) segnalano una sorta di “ideologia del tutto territoriale” che produce e riproduce certezze e parole d’ordine, maschera più cose di quante permetta di svelarne e legittima la propria rilevanza, in maniera forse implicita ma potente, nella riproduzione di schemi di ragionamento semplici, che distinguono in maniera netta territoriale/aterritoriale; locale/globale; endogeno/esogeno; insider/outsider; noi/loro.

Tuttavia, *Nothing includes everything* (Barnes & Sheppard 2010): il territorio - concetto ampio, complesso, polisemico - permette di descrivere e “trattare”

Fig.1_ Persi in una rete di concetti? (Samuele Pellecchia, Prospett, Milano)



Fig.2_ Spazialità molteplici
(Samuele Pellecchia, *Prospekt*,
Milano)

*Grazie a Samuele Pellecchia
per le fotografie che mostrano
quanto la vaghezza e l'ambi-
guità possano essere belle e
aprire a nuove esplorazioni.*

alcune questioni, ma non tutte. Quali sono, dunque, le questioni che possono essere trattate con il concetto di territorio e quali quelle che rimangono fuori? Per rispondere a questa domanda, possiamo partire considerando le idee soggiacenti alla interpretazione territoriale dell'organizzazione spaziale. La prima idea è quella secondo la quale *tutto* (l'identità, il convivere, lo sviluppo economico, la democrazia, e forse anche la bellezza e la felicità...) passi dal territorio (in prospettiva critica, cfr. Amin 2004). Cioè, in sostanza, il fatto che il riferimento al territorio permetta di risolvere (o per lo meno "trattare") i problemi più urgenti e difficili che ci troviamo davanti. La seconda idea è quella della perdita, connessa alla progressiva "dissoluzione" moderna del luogo nello spazio (Agnew 2011): i connotati spaziali della modernità sono in questo caso visti come inevitabilmente segnati da anomia, mancanza di identità, omogeneizzazione e spersonalizzazione.

In entrambi i casi, la separazione fra spazio e luogo racchiude anche un'opposizione scalare. Lo spazio, astratto e fluido, corrisponde, almeno implicitamente, al globale, in cui avvengono e si decidono relazioni e scambi deterritorializzati e deterritorializzanti. Il territorio, stabile e fisso, è quasi inevitabilmente locale; è il luogo in cui "prendono forma" l'unicità, l'identità, la specificità. Di conseguenza, il luogo, concreto e identitario, è considerato "meglio" dello spazio, astratto e fluido, così come il locale è "meglio" – più giusto, sostenibile ecc. – del globale (per una critica, Amin 2004; Purcell 2006).

Secondo Hadjimichalis (2006), accontentarsi di queste idee e accodarsi a-criticamente a queste interpretazioni porta ad attribuire al territorio (locale) proprietà sempre e comunque positive (e quindi a dimenticare il ruolo straordinariamente potente che svolge la dimensione territoriale nel legittimare strategie e politiche di esclusione e controllo) così come a reificare il territorio come unica forma di organizzazione spaziale (Jessop et al. 2008; Lussault 2009).

La distinzione fra spazio e luogo non è però l'unica linea interpretativa possibile. Secondo Massey (2004), "space is not outside the place; it is not abstract, it is not somehow 'up there' or disembodied" (p. 8), così come locale e globale non sono livelli separati e opposti, ma sono ontologicamente compresenti in ogni livello geografico. Il luogo costituisce un particolare "modo di essere" dello spazio: non è né "contesto" né "sfondo" (delle azioni, dell'identità, dell'appartenenza); non è definibile come entità geografica delimitata e certa, dotata di un'identità determinata dalla stabilità e dalla chiusura, ma è un intreccio, aperto e discontinuo, di relazioni spaziali, insieme locali e translocali, la cui identità deriva in larga parte proprio dalle relazioni con l'esterno (Massey 2005; Thrift 2006).

Abbiamo quindi due percorsi. Seguendo il primo ogni forma e modalità dell'organizzazione spaziale è ricondotto a una logica territoriale, in senso patrimoniale e identitario, i cui caratteri sono definiti dalla stabilità e dalla chiusura. Seguendo il secondo percorso, l'organizzazione spaziale assume un connotato relazionale, descritto in termini di reti e mobilità, ma anche di luogo nell'originale significato etimologico di «broad way or open space» (Paasi 2002, p. 806).

Nonostante le differenze fra i due percorsi, non c'è nessuna ragione che spinga a tenerli separati: la distinzione fra di essi, più che esito di un percorso interpretativo compiuto, deriva infatti spesso da una scelta di campo *a priori* (Harrison 2013). Se proviamo a "tenere insieme" la visione che afferma come tutto positivo il "valore della territorialità" e la visione che, negando tale valore, finisce per descrivere un mondo in cui tutto è flusso e relazione, è possibile posizionarsi, concettualmente, fra fissità e fluidità (Brenner 1998), fra relazionalità e territorialismo (Castree 2004; Jones 2009). Ciò consente di superare la distinzione fra luogo, come piccolo, vicino e quotidiano, e spazio, come grande, lontano e astratto; e, diversamente, ma in maniera non meno potente (e diffusa), la visione di un luogo completamente "fluido" e instabile, dissolto nello spazio (Amin 2004).

Concetti e questioni spaziali

Se, a questo punto, lasciamo sullo sfondo i concetti che non sono “verità trascendenti”, ma strumenti - provvisori, poco certi, mai completamente coerenti - per raggiungere determinati scopi (Barnes 2008), possiamo chiederci quali sono le “cose” che riusciamo a descrivere e interpretare “tenendo insieme” i due percorsi prima richiamati. L’articolazione e la combinazione di spazialità (locale, scalare, territoriale, reticolare, mobile e posizionale) permette di (I) uscire dall’*impasse* dell’eccessivo “territorialismo” e quindi di riconoscere che il concetto di territorio non serve a tutto e non coglie tutta l’organizzazione spaziale; (II) chiarire le differenze fra luogo e locale, spesso ambigualmente sovrapposti e (III) adottare una visione transcalare delle relazioni socio-spaziali, superando gli schemi di ragionamento binario (locale/globale o, almeno, sovra-locale; dentro/fuori; endogeno/esogeno) e l’assunzione acritica secondo la quale la scala locale sia sempre preferibile alle altre.

Nel momento in cui usiamo un lessico spaziale più “sottile” possiamo quindi iniziare a confrontarci in maniera aperta con la molteplicità dell’organizzazione socio-spaziale: le caratteristiche fisico-materiali del territorio e il dispiegarsi di diversi tipi di relazioni di potere su di esso; le caratteristiche identitarie connesse alla stabilità e alla chiusura e quelle collegate all’incontro e all’apertura; la mobilità, gli scambi e i flussi di persone, merci, informazioni. Procedendo lungo questa strada, non si tratta tanto di decidere a priori chi (e cosa) sta dentro e chi (e cosa) no, chi (e cosa) è locale e chi (e cosa) no, così come di distinguere in maniera netta ciò che è territoriale da ciò che non lo è, quanto di seguire le pratiche della molteplicità di attori e della molteplicità di azioni che compongono una spazialità al contempo locale e globale, territoriale e relazionale, diffusa e frammentata.

bibliografia

- Agnew J. 2011, "Space and place", in Agnew J. e Livingstone D. (a cura di), *Handbook of geographical knowledge*, Sage, London, pp. 316-331.
- Amin A. 2004, "Regions unbound: towards a new politics of place", *Geografiska Annaler B*, vol. 86, no. 1, pp. 31-42.
- Antheaume B. & Giraut F. (a cura di) 2005, *Le territoire est mort, vive les territoires!*, IRD Editions, Paris.
- Barnes T.J. 2008, "American pragmatism: Towards a geographical introduction", *Geoforum*, vol. 39, no. 4, pp. 1542-1554.
- Barnes T.J. & Sheppard E. 2010, "Nothing includes everything", *Progress in Human Geography*, vol. 34, no. 2, pp. 193-214.
- Brenner N. 1998, "Between fixity and motion: accumulation, territorial organization and the historical geography of spatial scales", *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 16, no. 5, pp. 459-481.
- Casey E.S. 1997, *The fate of place. A philosophical history*, University of California Press, Berkeley.
- Castree N. 2004, "Differential geographies: place, indigenous rights and 'local' resources", *Political geographies*, vol. 23, no. 2, pp. 133-167.
- Davies G. & Dwyer C. 2007, "Qualitative methods: are you enchanted or are you alienated?", *Progress in Human Geography*, vol. 31, no. 2, pp. 257-266.
- Dematteis G. 1985, *Le metafore della terra. La geografia umana fra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G. & Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Di Méo G. 2000, "Que voulons-nous dire quand nous parlons d'espace?", in Lévy J. e Lussault M. (a cura di), *Logique de l'espace, esprit des lieux*, Belin, Paris, pp. 37-48.
- Governa F. 2014, *Tra geografia e politiche*, Donzelli, Roma.
- Hadjimichalis C. 2006, "Non-Economic Factors in Economic Geography and in 'New Regionalism': A Sympathetic Critique", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 30, no. 3, pp. 690-704.
- Harrison J. 2013, "Configuring the new 'regional world': on being caught between territory and networks", *Regional Studies*, vol. 47, no. 1 pp. 55-74.
- Jessop B., Brenner N. & Jones M. 2008, "Theorizing sociospatial relations", *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 26, no. 3, pp. 389-401.
- Jones M. 2009, "Phase space: geography, relational thinking, and beyond", *Progress in Human Geography*, vol. 33, no. 4, pp. 487-506.
- Lussault M. 2009, *De la lutte des classes à la lutte des places*, Bernard Grasset, Paris.
- Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Massey D. 2004, "Geographies of responsibility", *Geographiska Annaler B*, vol. 86, no. 1, pp. 5-18.
- Massey D. 2005, *For space*, Sage, London.
- Paasi A. 2002, "Region and place: regional worlds and words", *Progress in Human Geography*, vol. 26, no. 6, pp. 802 - 811.
- Painter J. 2010, "Rethinking territory", *Antipode*, vol. 42, no. 5, pp. 1090-1118.
- Paquot T. & Younès C. (a cura di) 2009, *Le Territoire des philosophes*, La Découverte, Paris.
- Purcell M. 2006, "Urban Democracy and the Local Trap", *Urban Studies*, vol. 43, no. 11, pp. 1921-1941.
- Raffestin C. 1981, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.
- Thrift N. 2006, "Space", *Theory, culture & Society*, vol. 23, no. 2-3, pp. 139-155.
- Williams R. 1976, *Keywords*, Fontana, London.



particolare tratto
dall'opera
**“Il monte del
geologo”**
Gastone Novelli, 1963

Sistemi agricoli tra territorio e de-territorializzazione

Agricultural systems between
territory and deterritorialisation

@ Davide Marino |

Paesaggi agrari |
Sistemi agro-alimentari |
Territorializzazione |
Modello di città-mondo |

Agro landscapes |
Food system |
Territorialisation |
City-territory model |

Agriculture, land, territory as concepts are inseparably linked to each other. Agriculture is the first historical phenomenon in which men "territorialise" themselves, either spatially than in economic and relational sense. The urban-rural relation between farmers and the capitalist world have characterised the Italian and Mediterranean economic, social and political structure. It also suggests diverse territorialisation patterns. At the same time agricultural crops, have been biased by ecological/environmental factors and market drivers. Traditionally, this process has led to economic and territorial models very different from each other that could be defined "Agro-landscapes", accordingly to the Emilio Sereni approach. For a long time, agricultural economists have studied these patterns on a zonal basis with the aim of seizing the differences and of proposing policies for food and agriculture systems. Today territorialisation patterns, defined by the economic globalisation and the simultaneous homologation of the consumer culture, are leading to the "city-territory model". How Marc Augé puts it, this concept envisages a large globally-connected conurbation where the 75 % of world population will be living and a "residual" share of agricultural and natural areas will have the task of producing ecosystem services including food. How to define this territory? How to determine its boundaries? How to promote its development?

Sistemi agricoli e territorializzazione

Agricoltura, terra, territorio sono concetti indissolubilmente legati tra loro. L'agricoltura è il primo fenomeno, nella storia, in cui l'uomo attua un processo di territorializzazione, perché comincia a gestire la terra, ad organizzare lo spazio intorno a sé per il processo di produzione e di consumo; successivamente, il surplus produttivo, generato dal contadino, dall'allevatore e dal pastore, rende possibile una stratificazione sociale ed economica e l'organizzazione non è più solo spaziale, ma diventa territoriale. Come afferma Mumford (2007, p. LXXI) "le città sono un prodotto del-

la terra, ... ogni fase della vita in campagna contribuisce all'esistenza delle città"; la città nasce dall'agricoltura, dall'esigenza dell'uomo di essere stanziale, di curare le diverse fasi dei processi produttivi agricoli e zootecnici, e, successivamente, di conservazione e distribuzione degli alimenti. Le aree urbane e rurali sono da sempre intimamente connesse in senso spaziale, ma soprattutto in senso economico e relazionale. L'utilizzazione dello spazio agricolo e di quello urbano dipendono infatti dall'organizzazione del sistema economico e sociale, e questi due sistemi, uno fortemente connotato sotto il profilo spaziale e l'altro basato più su relazioni di scambio, si modificano a vicenda mediante feedback reciproci. Non a caso Mela (in questo stesso Volume), citando Osti (2015), fa esplicito riferimento al modello coevolutivo che, secondo l'approccio di Noorgard (1994), identifica lo sforzo adattativo dell'uomo rispetto all'ambiente attraverso la propria organizzazione sociale ed economica. Secondo Noorgard l'organizzazione economica è lo strumento adattativo dell'uomo rispetto alle condizioni ecologiche; in tal modo l'uomo crea il suo Habitat. I socio-ecological systems (SES), che sono oggi rappresenta il concetto di base per lo studio dell'ambiente umano e della sua complessità (Holling 2001), possono essere intesi come una diversa formalizzazione del concetto di territorio quale risultato della coevoluzione. In questo senso non sono del tutto d'accordo con Osti quando afferma, che sono due sistemi che evolvono separatamente per poi avere degli scambi. Il paradigma dei SES mette infatti in evidenza come si tratti di un unico sistema che evolve, e la coevoluzione tra le sue componenti è data dal fatto che ci sia uno scambio continuo tra sistema ambientale e sociale. Come argomenta Magnaghi (2013, p.47), la visione territorialista della terra è da intendersi "come matrice della relazione fecondante che costituisce il territorio: l'ambiente dell'uomo (che non esiste in natura), ovvero il prodotto dinamico del processo di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente naturale da cui continuamente si genera e si rigenera il territorio come soggetto vivente, in quanto neoecosistema". Anche se con linguaggi e strumenti differenti da quelli attuali, gli economisti agrari hanno sempre compiuto una lettura attenta dell'agricoltura alla luce della dialettica – territoriale – tra il sistema fisico-ambientale e quello socio-economico (Cavallo e Marino, 2014). Alcuni esempi in questo senso sono il Catasto Agrario del 1919, oppure in tempi più recenti l'analisi zonale di Rossi Doria (1969), il fondamentale studio di Emilio Sereni sui Paesaggi Agrari (1961), ma anche la più recente analisi di Piero Bevilacqua (1992) sui tre grandi sistemi che storicamente organizzano l'agricoltura in Italia. Sono tutti esempi di una zonizzazione che è risultato del processo di territorializzazione dei sistemi agrari e che mette in luce come questi sistemi, a loro volta, derivino dall'interazione tra caratteristiche fisiche, ambientali con fenomeni economici e sociali. In anni più recenti, l'analisi si è spostata anche alle interazioni che il sistema agricolo ha intessuto con le altre componenti del territorio, studiando l'agricoltura e i sistemi agroalimentari quali parte di un più generale Sistema Agricolo Territoriale (SAT) le cui le dinamiche evolutive, il grado di "sviluppo", le forme che assume, la quantità e la tipologia di scambi economici, sociali e ambientali - potremmo dire il "metabolismo" - possono essere profondamente diversifi-

cati e necessitano di politiche non più solo agrarie e specifiche (Cannata, 1989). L'agricoltura, quindi, connota lo spazio agricolo, ma, man mano che aumentano le sue relazioni – orizzontali e verticali – con altre componenti del sistema sociale ed economico, i sistemi agrari e agroalimentari possono essere letti come sistemi territoriali. Il territorio agricolo si connota per l'agire sociale e per la sedimentazione di valori etici e culturali che lo condizionano (Favia 1992). Nell'evoluzione dei SES, l'uomo infatti interviene prevalentemente attraverso l'evoluzione culturale, mentre l'evoluzione biologica è marginale. Secondo Cavalli Sforza L. (2007), l'evoluzione culturale si può classificare in due modi. Quella verticale che si trasmette attraverso le generazioni, ed è quindi lenta e localizzata, e quella orizzontale che invece è delocalizzata e rapida ed è quella che oggi esercita un maggiore potere di trasformazione: nell'era della globalizzazione il nostro ambito culturale – e quindi sociale ed economico – è tracciato dalle connessioni che mettono in relazione tutti i luoghi di produzione con tutti i luoghi di consumo. Allora il quesito diviene: se le forze culturali, sociali, economiche che modificano l'Habitat umano sono oramai globali, quali sono i confini dello stesso Habitat umano? Come descrivere e analizzare i territori?

Vincoli territoriali e de-territorializzazione

Nelle sue forme tradizionali l'organizzazione dell'attività agricola, ogni Sistema Agricolo e/o Agroalimentare derivano da un processo di adattamento dell'uomo ai vincoli spaziali: in primo luogo fisici, ambientali, climatici, connessi alla natura dei suoli, alla biodiversità "disponibile" per i processi produttivi (Marino e Cavallo 2009). L'uomo, proprio attraverso l'agricoltura e la città, modifica lo spazio, costruisce il proprio Habitat. Se tuttavia allarghiamo lo sguardo dalla fase strettamente produttiva al Sistema (all'economia) agroalimentare, considerando quindi tutte le fasi e gli attori della filiera, lo spazio diventa, per usare le teorie richiamate dal contributo di Mela, soprattutto relazionale, fatto di relazioni sociali e di rapporti economici. È bene però ricordare che, nelle forme tradizionali di agricoltura e di sistema agroalimentare, la seconda componente non cancella la prima. La rivoluzione verde, lo sviluppo industriale del dopoguerra, la "grande trasformazione" cancellano invece questa visione: l'agricoltura diventa sempre più industrializzata e globalizzata, i vincoli dello spazio fisico vengono superati dalla tecnologia, i processi produttivi vengono resi omogenei, la biodiversità agraria e culturale tende a scomparire. Usando le parole di Wendell Berry (2015) abbiamo perso la capacità di pensare il mondo come un insieme di luoghi, diversi tra loro per clima, suolo, luce, altitudine, esposizione, ecologia, culture, bisogni e anche attraverso modelli economici, mentre oggi siamo abituati a pensare a tutti questi elementi come se non esistessero e ad avere un solo modello economico e a vedere anche i bisogni come se fossero sempre gli stessi indipendentemente dai luoghi. Nel recente volume su "La coscienza dei luoghi" (2015) Becattini designa, con acutezza, questa fase dello sviluppo economico con il termine di "aspatialità del fordismo" cui contrappone l'humus territoriale dei distretti industriali. Magnaghi (2013) invece parla dell'esigenza di tornare al territorio e i "quattro movimenti" che propone si rifanno alla tradizionalità delle relazioni

sociali economiche che fondano l'agricoltura come fenomeno territoriale. L'agricoltura è stata al centro di questi cicli storici di territorializzazione, poi di de-territorializzazione o se si preferisce di globalizzazione, e poi riterritorializzazione. Dal tradizionale approccio zonale e dal Paesaggio agrario di Sereni, passando attraverso la rivoluzione verde, per tornare poi in anni più recenti a utilizzare il paradigma della tipicità come valore "identitario" che connette i beni agricoli e la cultura territoriale. Ancora Berry ci suggerisce che l'economia umana ha il dovere essa stessa di adattarsi alla molteplicità dei luoghi, ma anche che l'esito percepibile del progetto sociale, implicito nel modello di Raffestin (2012), è il paesaggio (Marino e Cavallo 2009). Concetto che ha una valenza soprattutto come metodo di lettura, come direbbe Farinelli, e ci dà la possibilità di leggere il territorio come progetto della società umana, e i suoi esiti sotto il profilo etico. Attraverso il paesaggio si può percepire, ma anche valutare sotto il profilo etico, il progetto sociale di territorio.

Territorio, quali confini?

La coesistenza di un sistema agroalimentare globale e di molteplici luoghi agricoli a scala locale porta ad interrogarsi in merito al significato dei confini. Nel momento in cui anche le produzioni locali, tipiche, di nicchia, diventano globali, per la possibilità di essere commercializzate in qualsiasi parte del mondo, sia locale che globale, esse coesistono nello stesso ambiente operativo delle produzioni delle grandi filiere globalizzate. Produzione, consumo, locale, globale, coesistono in unico spazio che è allo stesso tempo fisico e virtuale. Marc Augè con la sua potente metafora della città-mondo ci ricorda che l'urbanizzazione del pianeta, ha creato un grande "territorio" metropolitano sempre meno connotato da confini fisici, ma connesso sotto il profilo economico e della cultura dei consumi. La tradizionale distinzione spaziale, non solo in senso fisico ma anche e soprattutto in termini di relazioni economiche e produttive, tra la città e la campagna, tra l'urbano e il rurale che è un elemento fondante del processo della territorializzazione ed ha portato alla genesi dei territori mediterranei, viene a perdere progressivamente di significato (Augè 2007). Dove finisce la città, dove inizia la campagna (Aristone & Palazzo 2016)? L'interconnessione dei sistemi sociali ed ecologici in un unico sistema planetario trova un ulteriore elemento di riflessione e di necessità di azione, nell'analisi dei Planetary Boundaries, tracciati dal lavoro di Rockström (2009, Steffen et al. 2016) che ha evidenziato come il genere umano abbia, per diversi fenomeni ecologici, superato i confini del pianeta, ovvero la sua capacità di supportare il nostro modello di produzione-consumo. Siamo andati oltre il nostro spazio vitale, il nostro Habitat. Abbiamo dato vita – su scala planetaria – ad una declinazione entropica, negativa di territorio. Spazio e territorio dovrebbero portare con sé la definizione di confini (non solo fisici, ma anche relazionali, economici, culturali) che dovrebbe essere possibile tracciare, mappare, progettare; in base ai quali potere compiere scelte e prendere decisioni. Tuttavia i confini, diventano sempre più labili, difficili da definire e soprattutto da gestire. È possibile per le comunità progettare il proprio territorio? È ancora possibile "riterritorializzare il mondo"?

bibliografia

- Aristone O. & Palazzo AL. 2016, "Né città né campagna. La nuova forma città". *AgriregioniEuropa*, vol. 44, 2016, pp. pp. 7-9.
- Augè M. 2007, *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- Becattini G. 2015, *La coscienza dei luoghi*, Donzelli, Bari.
- Berry W. 2015, *Mangiare è un atto agricolo*, Lindau Edizioni, Torino.
- Bevilacqua P. 1992, *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia.
- Cannata G. 1989, *I Sistemi Agricoli Territoriali Italiani*, Franco Angeli, Milano.
- Cavalli Sforza L. 2007, *L'evoluzione della cultura*, Codice Edizioni, Milano.
- Cavallo A & Marino D. 2014, "Analysis of agriculture in term of its territory: an interpretation". *Scienze del territorio*, vol. 2/2014.
- Favia F. 1992, "Agricoltura e territorio. Riflessioni su un rapporto sistemico", *La Questione Agraria*, n. 46.
- Holling, C. S., (2001), Understanding the Complexity of Economic, Ecological, and Social Systems, *Ecosystems* (2001) 4: 390–405.
- Magnaghi A (2013), "Riterritorializzare il mondo", *Scienze del territorio*, vol. 1/2013.
- Marino D., Cavallo A. 2009, "Rapporti coevolutivi tra costruzione sociale e caratteri naturali: il paesaggio agrario tradizionale", *Rivista di Economia Agraria*, n. 3-4.
- Mumford L. 2007, *La cultura delle città*, Einaudi, Torino.
- Norgaard RB. 1994, *Development Betrayed: The End of Progress and a Coevolutionary Revisioning of the Future*. London and New York. Routledge.
- Osti G. 2015, "Socio-spatial relations: an attempt to move space near society", *Poliarchie/Polyarchies*, EUT, Trieste.
- Raffestin C. 2012, "Space, territory and territoriality", *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, pp. 121-141.
- Rockström J., Steffen WL., Noone K., Persson Å., Chapin FS., Lambin EF., Lenton TM, Scheffer M et al. 2009, "Planetary Boundaries: Exploring the Safe Operating Space for Humanity", *Ecology and Society* 14 (2):32.
- Rossi Doria M. 1969. *L'analisi zonale dell'agricoltura italiana*, Inea, Roma.
- Sereni E. 1961. *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari-Roma.
- Steffen W. Et al. 2016. Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet. *Science*. 347, 6223.



*particolare tratto
dall'opera*
**“Tutti i colori
della terra
vengono dal
mare”**

Gastone Novelli, 1965

Quando è l'istituzione a territorializzare. Forme territoriali, forme della modificazione

@ Anna Laura Palazzo |

When it comes to Regional Planning.
Territorialisations and transitions

Governo |
Forma territoriale |
Modelli di sviluppo |
Governance |
Territory |
Development patterns |

The main focus of this paper is on territorialisation processes carried out by the State, and subsequently by Regions, in their capacity as promoters, drivers or regulators. Whatever the case, their establishment would imply settlement patterns explicitly or implicitly conveying an idea of "Form" interacting both with original morphologies and previous histories, and with prevailing beliefs and models for economic growth.

Inquadramento del tema

Questo contributo si sofferma sulle iniziative di programmazione e strutturazione territoriale in area vasta, in cui delle finalità condivise e l'obbligatorietà degli adempimenti ricadenti nella esclusiva o prevalente giurisdizione dello Stato o delle Regioni hanno imposto un medesimo passo a differenti contesti del nostro Paese, codificando "forme piano" definite e riconoscibili. Sfondo comune a tali iniziative, che ricomprendono un insieme piuttosto eterogeneo di geografie intenzionali, è il ricorso al registro "prescrittivo" del discorso territoriale (Guttenberg 1993): tale statuto di incisività connota storicamente

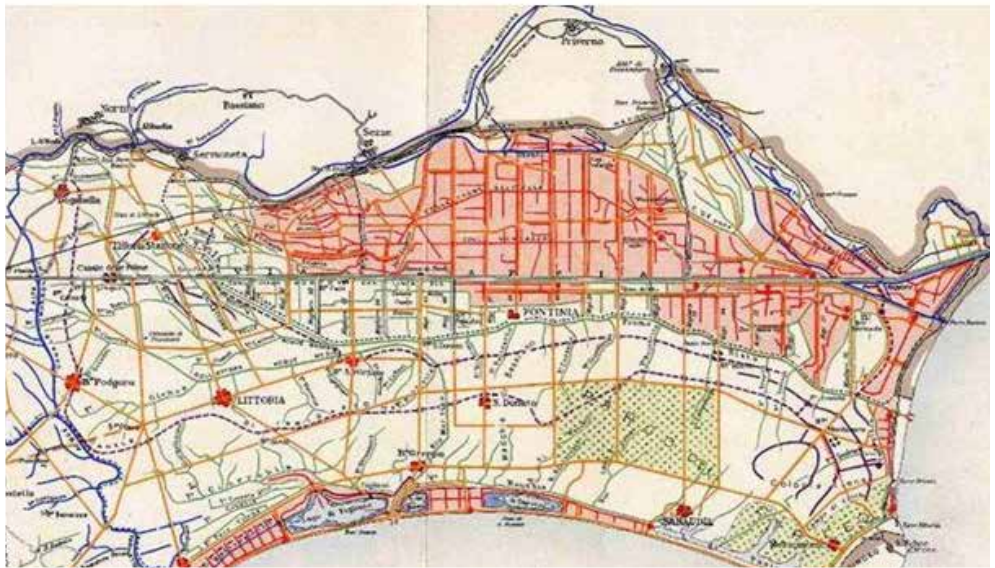


Fig.1_ Prima fase. L'epopea della ruralità agraria. La grande unità di paesaggio della Pianura Pontina nell'intervento di bonifica eseguito per ordine di Pio VI dal 1777 al 1795 secondo il progetto dell'ingegnere bolognese Gaetano Rappini e in quello eseguito per concessione dal Consorzio di bonifica di Littoria e dal Consorzio della bonificazione pontina negli anni Trenta del Novecento (Collezione "Mappe e vedute" della Biblioteca romana dell'Archivio Capitolino).

ambiti di intervento come i programmi per le opere pubbliche gestibili con un minimo di interferenze esterne, ma anche, spesso sotto forma di pre-scrittione di *non facere*, le più recenti iniziative di pianificazione e tutela dei paesaggi in capo alle Regioni.

Altre non meno importanti forme di territorializzazione si sono espresse e si esprimono attraverso gesti meno assertivi (politiche regolative, tipicamente i piani regolatori comunali), o come controtendenze di tipo spontaneo, interferendo localmente con trend di lungo periodo. Ma difficilmente si lasciano cogliere in una unica narrazione.

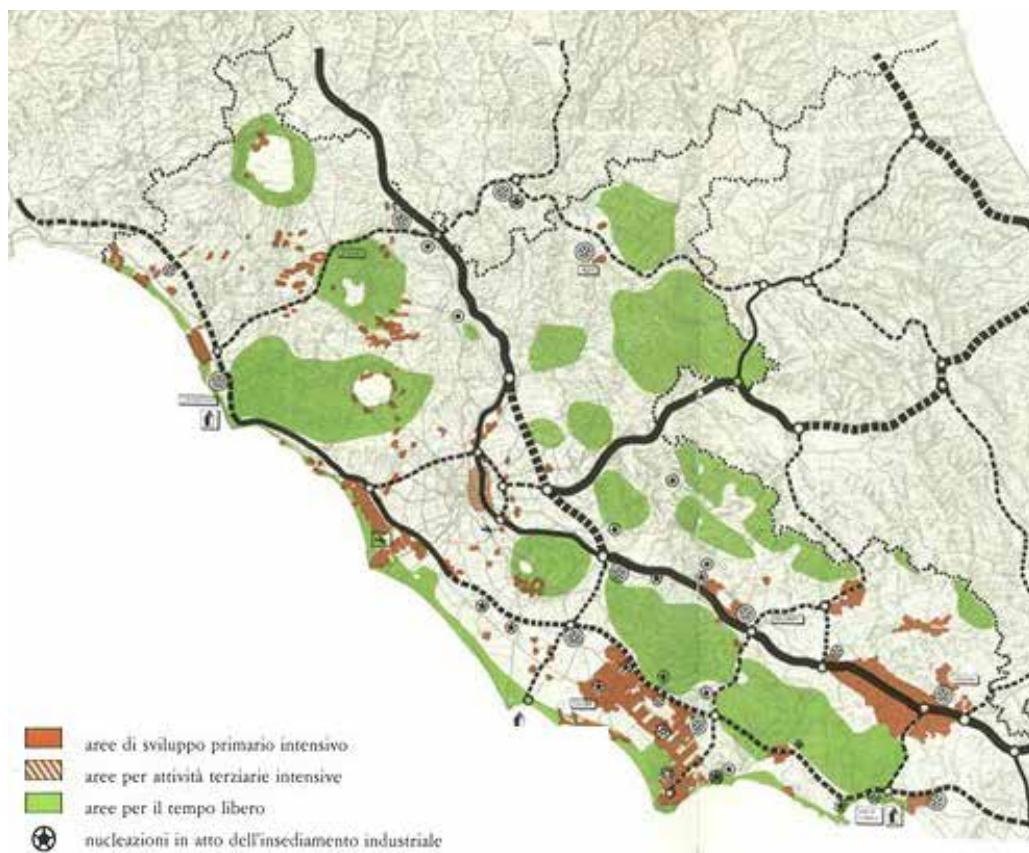
Una periodizzazione

La strutturazione di grandi territori con finalità agricole e igienico-sanitarie prende avvio dal Settecento sullo sfondo di geografie politico-istituzionali stabili, in sostegno alle dottrine fisiocratiche e con un forte innesto di capacità tecniche e innovazioni tecnologiche facenti capo ad architetti e ingegneri: essa è associata alla conquista di ampi territori acquitrinosi mediante canalizzazione o “essiccazione” per scorrimento, per colmata artificiale o naturale, o per sollevamento meccanico delle acque. Queste forme di pianificazione globale interagiscono con altre modalità di uso e “modi di possedere” ritenuti improduttivi, come l’istituto degli usi civici: a titolo di esempio, a partire dal 1776 il Granduca di Toscana sopprimeva il diritto di pascolo in una parte delle proprie terre, sulla scorta di un movimento riformista che in Francia alla fine del secolo avrebbe definitivamente condotto all’abolizione dei diritti di uso collettivi.

All’indomani dell’Unità d’Italia, si intensificano le operazioni di bonifica e predisposizione di condizioni di stanzialità legate allo sfruttamento agricolo. È l’epopea di una “ruralità agraria” (Sotte 2013) che si protrae anche nel secondo dopoguerra.

Il registro prescrittivo del discorso territoriale, in appoggio a percorsi di allocazione delle risorse e di programmazione generalmente assistiti da risorse straordinarie, ha concorso a limitare gli elementi di incertezza e imprevedibilità connessi all’attuazione. Valga per tutte la vicenda della Piana pontina, grande unità di paesaggio storicamente segnata dall’alternanza tra uno stato naturale caratterizzato dalla presenza di ampi acquitrini e una geografia volontaria scandita da imponenti bonifiche. La prima bonifica moderna, eseguita per ordine di Pio VI dal 1777 al 1795, viene integrata sotto il Fascismo con più incisivi interventi di regimazione idrica (idrovoce, invasi di raccolta, chiuse), con nuovi reticoli viari provvisti di fasce frangivento, con presidi sanitari e di servizio per la popolazione, con una minuta articolazione degli appoderamenti. Questa rigorosa sintassi, che nelle sue espressioni più alte è un disegno di precisione millimetrica che coniuga razionalità produttiva e coesione sociale, si applicherà pervasivamente, soprattutto nel Centro-Sud, ad ampi territori inabitati e improduttivi da destinare a forme di agricoltura intensiva: le aree prevalentemente di pianura, ma non solo, della cosiddetta “polpa”: «Entro i confini della polpa si possono con certezza individuare solo due gruppi di terre e di zone: quelle che già godono o potranno godere i vantaggi dell’irrigazione e quelle che, per natura di terreni, di clima e di altre condizioni ambientali si mostrano altamente suscettibili allo sviluppo delle colture arboree specializzate o di altre colture intensive» (Rossi Doria 1958). La seconda fase è scandita dall’Intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, attiva dall’ultimo dopoguerra, che ha marcato l’industrializzazione del nostro Meridione con un ridisegno delle geografie insediative attraverso la costituzione di consorzi anche molto estesi.

In concomitanza con la politica per il Mezzogiorno, venne effettuato un generoso tentativo di pianificazione statale prima che il testimone passasse alle Regioni: il Progetto 80 (1969) prese in esame “gli assetti territoriali di lungo periodo” compatibili con gli obiettivi quantitativi (reddito, occupazione, produttività) contenuti nello schema di sviluppo economico allegato al Program-



-  aree di sviluppo primario intensivo
-  aree per attività terziarie intensive
-  aree per il tempo libero
-  nucleazioni in atto dell'insediamento industriale
-  nucleazioni da realizzare dell'insediamento industriale intensivo
-  grandi nucleazioni da realizzare dell'insediamento industriale intensivo
-  nucleazioni residenziali da incentivare
-  città di raccordo
-  autostrada di interesse nazionale esistente o in costruzione
-  idem, da realizzare
-  autostrada in interesse regionale esistente o in costruzione
-  idem, da realizzare
-  strada di scorrimento veloce esistente o in costruzione
-  idem, da realizzare
-  nodo stradale
-  terminale attrezzato di strada di scorrimento veloce
-  aeroporto intercontinentale
-  aeroporto nazionale
-  porto nazionale
-  porto regionale
-  città scientifica

ma quinquennale 1966-1970 e relativi alle tre grandi circoscrizioni del Paese: triangolo industriale, Mezzogiorno, resto d'Italia. Operativamente, si trattava di determinare condizioni e condizionamenti più o meno permanenti allo sviluppo, e prefigurare schemi insediativi ritenuti ottimali a livello regionale – comprensivi degli standard urbanistici – definiti come “obiettivi ecologici” della pianificazione. Le proiezioni spaziali che ne derivarono, nell'affrontare il riequilibrio centro-periferia, furono tuttavia calibrate su principi organizzativi ritenuti validi indipendentemente dal senso dei luoghi, dai condizionamenti e dalle vocazioni territoriali, in base al riconoscimento di “elementi di struttura tipici alla scala nazionale”.

Come fattore di strutturazione degli orizzonti produttivi su grande scala, questa programmazione determinò l'esodo delle popolazioni più svantaggiate dalle “aree dell'osso”, ovvero «le zone di montagna e le zone latifondistiche della cerealicoltura estensiva e per una parte minore terre più o meno intensamente coltivate ma in avverse condizioni ambientali», verso i grandi attrattori urbani. Nelle zone irrigue della recente bonifica venne a crearsi una competizione tra usi agricoli e usi industriali per i combinati effetti della riforma agraria, con l'appoderamento e l'assegnazione in proprietà ai contadini di terreni sottratti al grande latifondo, e dell'intervento straordinario. Di fatto, tuttavia, la pianificazione comprensoriale dei consorzi industriali si sarebbe progressivamente depotenziata ben prima dello smantellamento della Cassa (1983), anche in concomitanza con il tramonto delle logiche di filiera tra imprese prossime e affini, in favore di modalità d'azione meno decifrabili.

Una terza fase di pianificazione di area vasta, a Regioni avviate, pose al centro delle preoccupazioni la tutela di ampie porzioni territoriali in virtù del riconoscimento di caratteri particolari che ne legittimano il trattamento giuridico. Questa epopea, che potremmo definire delle ragioni e del sentimento del paesaggio, ha variamente interpretato nelle esperienze di pianificazione di area vasta (i Piani paesistici) geografie ereditate, modi di possedere e propensioni alla trasformazione.

L'attenzione per questi temi ha permeato anche l'attività legislativa delle regioni, come la Toscana, che introducendo lo *Statuto dei luoghi* ha posto a carico degli strumenti urbanistici l'identificazione dei “rapporti consolidati [...] tra comportamenti e risorse disponibili, ma anche tra determinati valori riconosciuti e forme corrispondenti di uso e fruizione”, rispetto a cui effettuare le valutazioni di sostenibilità e compatibilità delle trasformazioni. E la questione non rinviabile di un allineamento tra scienze della natura e disciplina degli assetti fisici di lungo periodo ha posto alla convergenza tra vocazioni territoriali e valori funzionali, d'uso e simbolici espressi dalle comunità insediate una idea di paesaggio latamente intesa.

Altre territorializzazioni

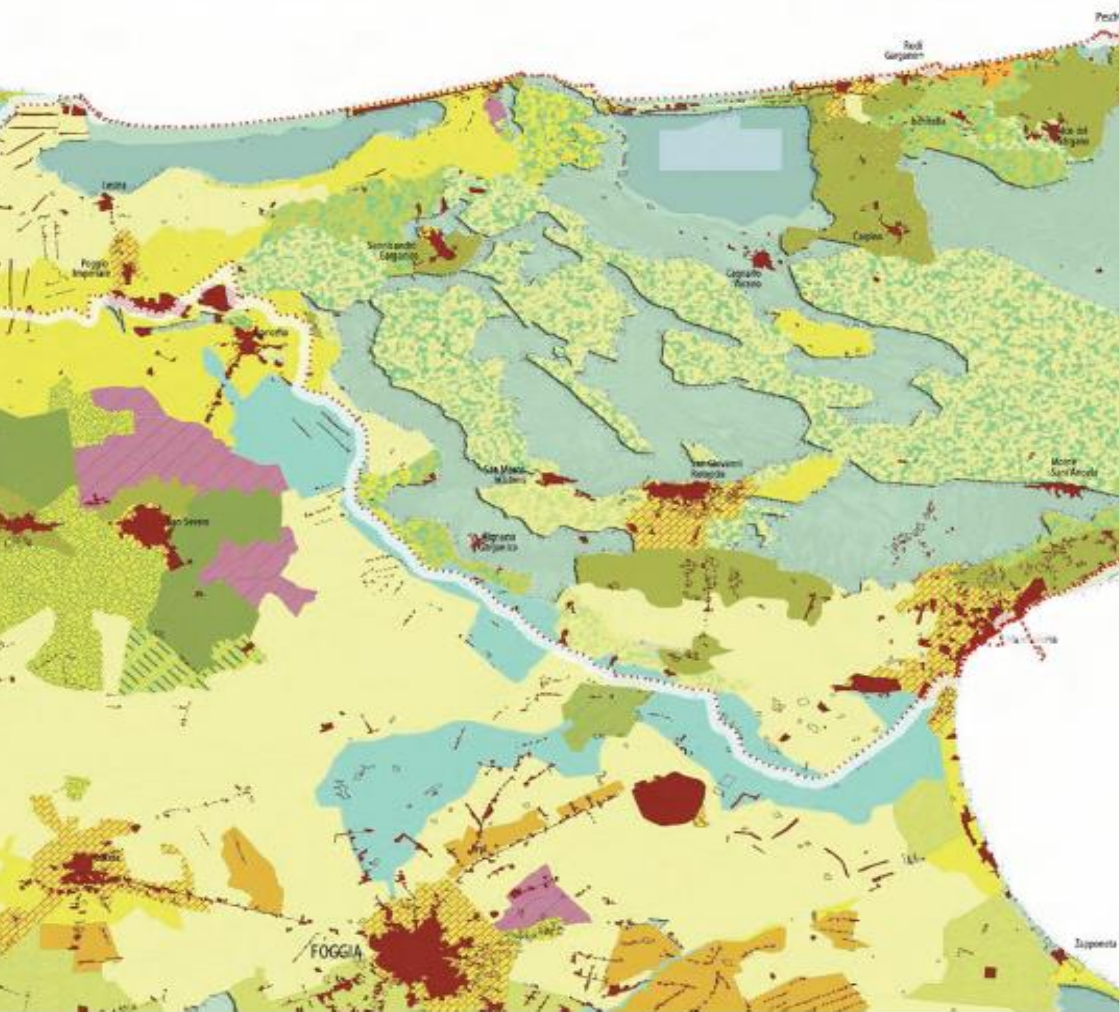
L'affermazione identitaria connessa alle ragioni del paesaggio e alla “coscienza dei luoghi” (Becattini 2015) si è manifestata in una fase in cui ogni radicamento è messo in causa dalla globalizzazione: un'aporia che ha posto altri luoghi, meno provvisti di storia ma più accessibili in senso lato, in condizioni di vantaggio competitivo.

In tale logica, la costruzione del Quadro nazionale di programmazione per

Fig.2_ Seconda fase. Il modello industriale di modernizzazione dei territori. Lazio: Progetto 80, «Urbanistica», n. 49, marzo 1967.

Fig.3_ Terza fase. La struttura e il sentimento del paesaggio.
Puglia. Piano paesaggistico (approvazione 2015).
Tavoliere, Morfotipologie rurali.

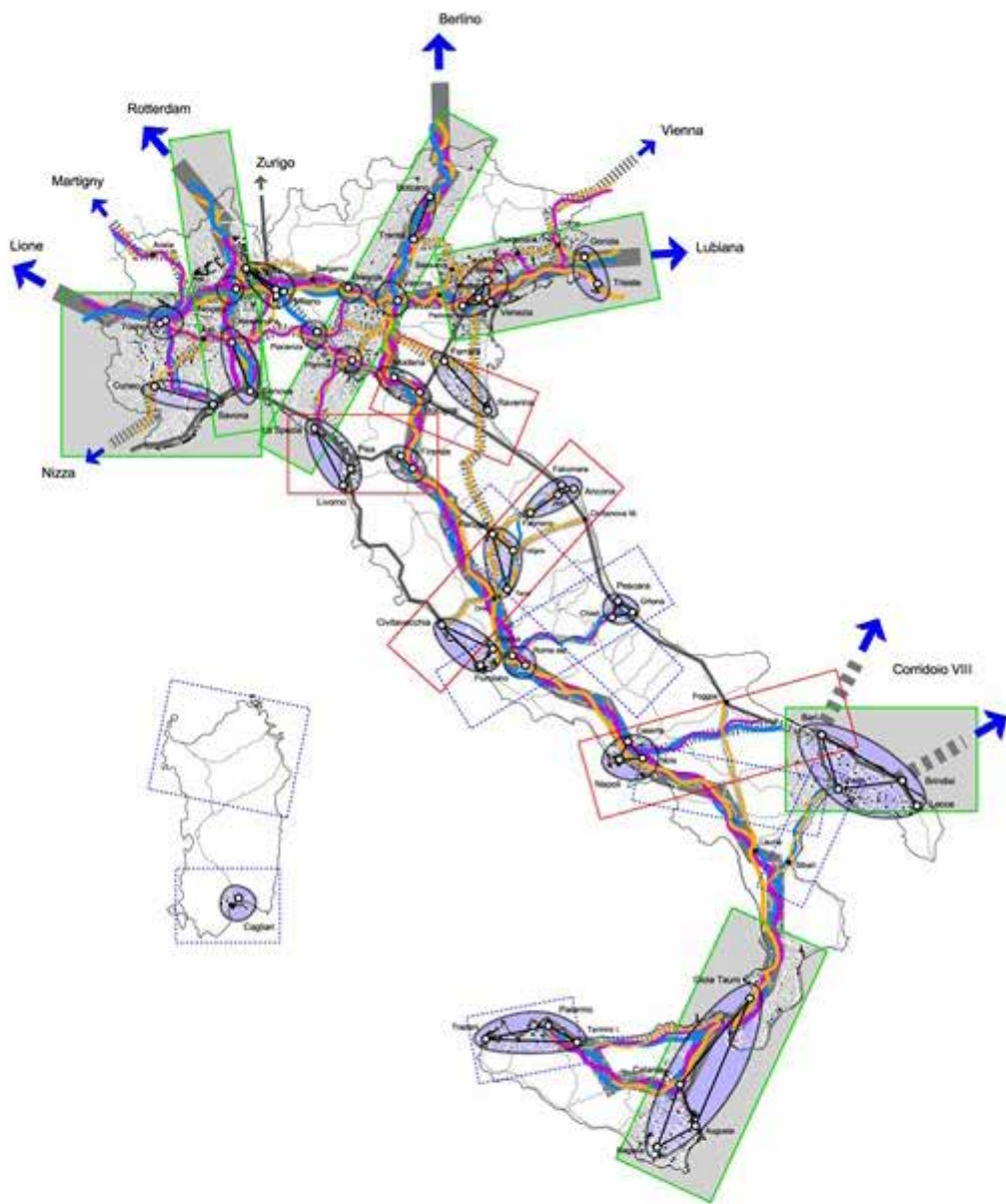
L'individuazione delle figure territoriali e paesaggistiche (unità minime di paesaggio) e degli ambiti (aggregazioni complesse di figure territoriali) ha integrato i fattori fisico-ambientali e storico-culturali, permettendo il riconoscimento di sistemi territoriali complessi (gli ambiti) in cui fossero evidenti le dominanti paesaggistiche che connotano l'identità di lunga durata di ciascun territorio.



Elaborato 3.2.7
LE MORFOTIPOLOGIE RURALI



CAT.1 MONOCOLTURE PREVALENTI	1.1		Oliveto prevalente di collina
	1.2		Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga
	1.3		Monocoltura di oliveto a trama fitta
	1.4		Oliveto prevalente a trama fitta
	1.5		Vigneto prevalente a trama larga
	1.6		Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica
	1.7		Seminativo prevalente a trama larga
	1.8		Seminativo prevalente a trama fitta
	1.9		Frutteto prevalente
	1.10		Pascolo
CAT.2 ASSOCIAZIONI PREVALENTI	2.1		Oliveto/seminativo a trama larga
	2.2		Oliveto/seminativo a trama fitta
	2.3		Oliveto/vigneto a trama fitta
	2.4		Vigneto/seminativo a trama larga
	2.5		Vigneto/frutteto
	2.6		Frutteto/oliveto
CAT.3 MOSAICI AGRICOLI	3.1		Mosaico agricolo
	3.2		Mosaico agricolo a maglia regolare
	3.3		Mosaico perfluviale
	3.4		Mosaico agricolo periurbano
CAT.4 MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI	4.1		Oliveto/bosco
	4.2		Seminativo/bosco e pascolo
	4.3		Seminativo-oliveto/bosco e pascolo
	4.4		Seminativo/pascolo
	4.5		Seminativo/pascolo di pianura
	4.6		Seminativo/bosco
	4.7		Seminativo/arbusteto
CAT.5 PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI	5.1		Tessuto rurale di bonifica
	5.2		Mosaico rurale di riforma
	5.3		Policultura oliveto-seminativo delle lame
	5.4		Mosaico agricolo delle lame



-  Direttrici primarie
-  Direttrici complementari
-  Direttrici consolidate
-  Connessioni

Piattaforme strategiche

-  Piattaforme transnazionali
-  Piattaforme nazionali

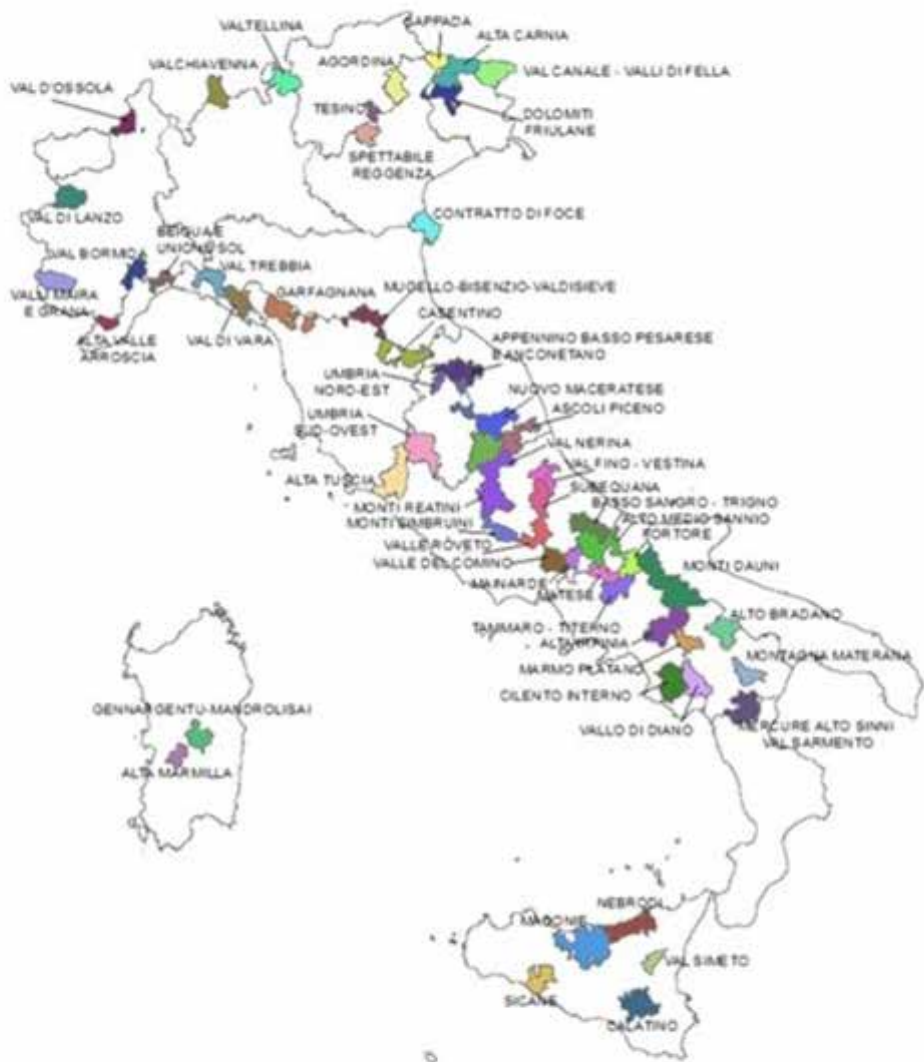


Fig.4 Altre territorializzazioni.

4a. Competitività. MIIT (2007). Territori snodo e Corridoi. Una visione al futuro. Sono indicati i "Progetti di territorio" capaci di effetti moltiplicatori degli investimenti e di incremento dei livelli di competitività e coesione derivanti dal potenziamento delle reti infrastrutturali di livello di interesse nazionale, del sistema territoriale delle città e delle aree metropolitane.

4b. Coesione. MSE, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione territoriale (2013). Aree interne: Aree progetto potenziali identificate.

il periodo 2007-2013 a cura del Ministero per le Infrastrutture invitava ad assumere opzioni fortemente selettive nella dotazione territoriale, in grado di assicurare massa critica e piena valorizzazione e agli investimenti su ambiti strategici in virtù del vantaggio posizionale e infrastrutturale: "territori snodo" che, nel dar conto di una doppia valenza - la proprietà estensiva e la dimensione della funzionalità nel dominio dello scambio -, erano chiamati a «svolgere un ruolo cruciale ai fini della attuazione dei programmi: sia dal punto di vista della analisi degli impatti critici, che delle possibilità di valorizzazione mediante programmi e interventi coordinati alla scala territoriale» (MIIT, 2007). Ma l'attività di accompagnamento prevista non ha avuto modo di dispiegarsi, in ragione dei vincoli di bilancio e della difficoltà di intercettare investimenti significativi.

Una nuova stagione di "pianificazione concertata" è legata alla governance istituita dal Dipartimento per la coesione economica, incardinato presso il Ministero dello Sviluppo economico, con le Regioni e alcune realtà locali contrassegnate dallo stigma di "aree interne", caratterizzate da isolamento, declino demografico ed economico. Stando al Censimento Istat del 2011, degli 8.057 comuni italiani ben 5.652 hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, di cui 1.936 inferiore ai 1.000. Complessivamente, questo universo ospita 10.190.451 abitanti, il 17% della popolazione italiana su di un territorio corrispondente a circa il 54% del totale nazionale. Il rilancio dei sistemi locali come ambiti di produzione passa per traiettorie di sviluppo *place-based* con la condivisione degli attori di prospettive di specializzazione produttiva e riorganizzazione dei servizi di base destinati in primo luogo alle comunità insediate (salute, istruzione, mobilità, applicazione di conoscenza, tecnologia, nuove soluzioni per i servizi), e in seconda battuta a un mercato più esteso.

Conclusioni

Nel corso del tempo, processi di territorializzazione e modelli interpretativi hanno alimentato due distinti paradigmi dell'azione, chiamando in causa linguaggi tecnici e strumentazioni operative sensibilmente diversi. Da un lato, il filone morfologico di matrice figurativa è approdato a progetti di territorio fortemente impregnati della storia materiale e della tradizione dispositiva dei fatti urbani, annettendo al mondo delle forme disposizioni e sintassi, frequenze, ricorrenze e allitterazioni dei diversi pattern insediativi, e portando in conto anche le suggestioni della memoria: geografia e storia, e le loro derivate tecniche e tecnologiche ne definiscono in qualche modo le coordinate disciplinari. Dall'altro, il filone più legato alle routine territoriali, ai processi partecipativi, all'esperienza dei cittadini e al loro comportamento sociale, si avventura oltre la forma città ed approda a policy che tendono a trattare forme urbane e forme dell'urbano come un tutt'uno sul mutevole orizzonte della scena sociale: sono qui la sociologia e l'antropologia, ma anche la storia sociale, delle istituzioni e le consuetudini amministrative, a definirne i contorni.

Con l'irruzione del paradigma ambientale, questi approcci alle forme e morfologie si sono collocate allo snodo tra una idea di sostenibilità come definizione certa e bilanciata degli statuti fisici della trasformazione che fa i conti

con i caratteri costitutivi degli ambienti insediativi e con i desiderata degli utenti, e una idea di resilienza come garanzia di funzionalità degli ecosistemi e riproducibilità delle risorse nel tempo: la durata, espunta o esorcizzata dalle precedenti esperienze, è il convitato di pietra di queste nuove formulazioni. In definitiva, le esperienze più riuscite guardano al paesaggio come al terreno di convergenza tra obiettivi di sviluppo, valori d'uso e orizzonte simbolico sulla scorta di processi rintracciabili nella lunga durata: paesaggio come regolatore dello sviluppo.

In ogni caso, il dilemma di una forma, comunque la si intenda, incorporata entro provvedimenti normativi e di organizzazione spaziale e in condizione di orientare i processi di territorializzazione, resta un nodo di grande problematicità.

bibliografia

- Becattini G. 2015, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Bevilacqua P. 1993, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma.
- Gambi L. 1973, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- Guttenberg AZ. 1993, *The language of Planning. Essays on the Origins and Ends of American Planning Thought*, University of Illinois Press.
- Maggio M. 2014, *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ministero per le Infrastrutture, Direzione per il coordinamento territoriale. 2007, *Reti e territori al futuro. Materiali per una visione*, Roma.
- Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione territoriale. 2013, *Nota metodologica sulla territorializzazione delle Aree interne*. <http://www.dips.gov>.
- Rossi Doria B. 1958, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari.
- Sotte F. 2013, "Scenari evolutivi del concetto di ruralità", *Proposte e Ricerche*, anno XXXVI, pp. 122-144.



particolare tratto
dall'opera
**“Le colline
dell'inizio”**
Gastone Novelli, 1965

Spunti di riflessione dalla psicologia ambientale

Insights on environmental
psychology

@ Marino Bonaiuto |

Psicologia ambientale |
Spazio |
Luogo |

Environmental
psychology |
Space |
Place |

Main focus of the contribution consists in the disciplinary tradition and the specific techniques of environmental psychology, relating with the dichotomy between space-environment and territory-place. Dealing with the complex relationships among environment, persons and groups, environmental psychology studies the ways and processes by which communities and environment can facilitate experiences bringing persons and groups to have a more positive relationship with the environment, whether natural or built.

La psicologia ambientale si occupa delle componenti psicologiche e delle dinamiche psichiche, sia a una scala più micro che riguarda la realtà intrapsichica, sia a una scala un poco più macro che riguarda la realtà intersichica, cioè il livello di analisi della psicologia sociale, quindi dell'interazione interpersonale e dell'interfaccia tra individuo e dinamiche sociali. Vorrei accennare molto sinteticamente ad alcune sollecitazioni generali che è possibile disegnare riallacciandosi a concetti della tradizione psicologico-sociale e psicologico-ambientale, cioè di studi e ricerche centrate sulle relazioni tra persone e sulle relazioni tra persona e ambiente.

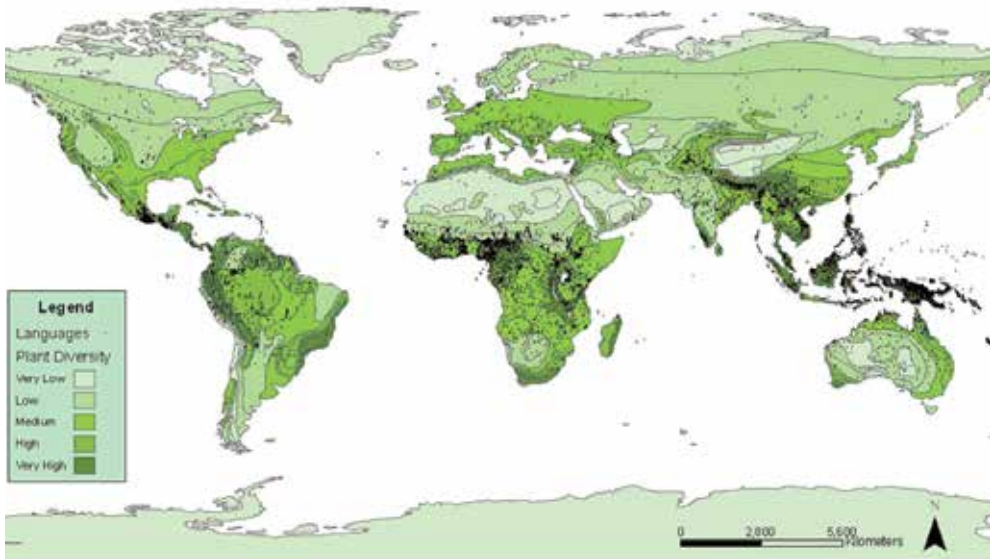


Fig.1 Biodiversità e diversità linguistica (da Stepp, J.R. et al. 2004. Development of a GIS for Global Biocultural Diversity. Policy Matters 13, pp. 267-270).

La mappa mostra la distribuzione della diversità vegetale che raggiunge il suo picco più alto intorno regioni tropicali del globo a causa di stabili temperature calde tutto l'anno, alta umidità e precipitazioni che sono favorevoli a una crescita rigogliosa. La competizione è alta e quindi le piante si evolveranno in nicchie più specializzate con l'effetto di aumentare la complessità cui le piante dovrebbero adattarsi.

Parallelamente, il numero di differenti lingue e dialetti raggiunge la sua massima diversità intorno alle regioni tropicali (rappresentate dai punti neri). La diversità linguistica è un indicatore della diversità culturale. Le zone con la più alta concentrazione di punti neri corrispondono alle foreste pluviali tropicali (che hanno elevata biodiversità); alle zone del Sud-est asiatico, del Centro-Sud America e dell'Africa occidentale. Le aree meno ospitali contengono una minore diversità vegetale ed una minore varietà di dialetti: l'ambiente rigido della tundra nelle zone artiche, i deserti aridi e ambienti di alta quota poveri di ossigeno, come l'altopiano tibetano.

La relazione tra due entità, l'entità personale e l'entità ambientale, venne posta in evidenza negli anni '30 - '40 da Kurt Lewin, uno dei padri della psicologia sociale, che pone la diade relazionale persona ambiente come architrave di qualunque sistema psicologico. Ogni comportamento individuale o anche sociale di tipo personale ha una componente personale e una componente situazionale, la cui interazione va indagata. Ad essere considerato è il livello psicologico, anziché sociologico: una interazione tra elementi personali ed elementi contestuali nella quale vedo una grande somiglianza tra livello micro e livello macro. Quello che cambia è l'esito sul quale ci si concentra: da un lato l'attenzione va sull'esito macroscopico di macrostruttura della società e più in generale della società, mentre dall'altro essa è posta sull'esito micro, cioè sul comportamento sul singolo.

Altra analogia si rintraccia con riferimento ad autori quali James Gibson che negli anni '60 - '70 si riferiva ai processi della percezione governati dal concetto di "Affordance". Qualunque contesto, qualunque situazione ambientale e spaziale di fatto viene letta dall'organismo in funzione della relazione che intercorre tra loro. Un dato ambiente con un organismo assumerà certe valenze e certi significati, verrà usato in un certo modo. Quando invece la medesima situazione ambientale entra in relazione con un altro organismo, l'esito di questa interazione potrebbe essere diverso. Il concetto di "Affordance" coglie appunto proprio ciò che la situazione contestuale consente a quell'organismo di fare. Ciò che l'organismo animale o la persona vede, valuta, in quell'ambiente è ciò che l'ambiente gli consente di fare. C'è insomma una forte componente più pragmatica anche nell'elemento conoscitivo, concettuale, che viene ad emergere in relazione a ciò che un certo organismo può fare in un dato contesto ambientale. George Herbert Mead, il padre dell'interazionismo simbolico, coglie peraltro questa

dimensione intrinsecamente relazionale dell'ambiente e dell'organismo già nel '34, quando include nei suoi passaggi osservazioni quali quella secondo la quale "in fondo l'erba su un prato diventa cibo nel momento in cui compare l'animale". Cioè un aspetto dell'ambiente, del contesto diventa cibo solo nel momento in cui si genera quel processo di catena alimentare grazie alla comparsa dell'animale.

E' certo che la dicotomia spazio-ambiente da un lato e territorio-luogo dall'altro è molto vicina anche alla psicologia ambientale. Qui, l'interesse è l'ambiente in senso lato; e uno dei capitoli fondamentali della disciplina è rappresentato dal fatto che è solo nel momento in cui una persona si appropria di un ambiente, di uno spazio, che questo diventa luogo, territorio. Dal punto di vista psicologico esistono necessariamente delle persone nell'ambiente, che non può ridursi alle mere componenti fisiche, ma si compone di aspetti simbolici che scaturiscono dalla relazione tra persona e ambiente e dalle necessarie componenti cognitive, affettive, sociali che ne emergono, che scaturiscono dall'incontro tra uno spazio e le persone che lo frequentano, usano, abitano. Il primato psicologico è del concetto di luogo, che farei corrispondere con il concetto di territorio. Farei un parallelismo, a proposito di tale dicotomia, tra l'elemento astratto e quello concreto, come nel concetto di "langue" e "parole" nello strutturalismo in linguistica: nel nostro caso, l'ambiente forse è tutto il linguaggio in astratto in generale, mentre un luogo ne è la manifestazione concreta e specifica per un dato attore sociale, in quel momento storico, in certe circostanze e localizzazioni. In ciò vedo dunque un ulteriore parallelismo tra processi simili ma colti in diverse scienze sociali.

Un altro spunto che mi sembra importante è il passaggio in cui Alfredo Mela parla di una serie di componenti di questo essere spaziale: in particolare il processo di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione è molto interessante. Vale a dire una dimensione data dal fatto che la persona costruisce un legame con l'ambiente, il quale solo così diventa, in quel momento, un luogo. Vi è un passaggio in cui egli sottolinea l'importanza di come l'ambiente operi una relazione con la persona, probabilmente anche grazie alle altre persone: solo allora quell'ambiente diventa luogo, grazie all'attività, a una serie di eventi. Soltanto nel momento in cui io frequento un ambiente, ne conosco i pregi, interagisco con le persone, solo allora esso mi si crea come luogo. In questo passaggio Alfredo Mela sottolinea altresì l'importanza delle distanze, dell'appropriato regime di separazione della prossimità, per individuare la posizione giusta e il collocarsi sull'intorno, per definire i percorsi e i confini. Tutti aspetti, questi, che rimandano al modo in cui poi l'organismo entra in relazione col luogo. Ciò rappresenta anche, per altri versi, un fortissimo parallelismo, ancora assai poco studiato, che può essere teorizzato tra dinamica relazionale interpersonale, da un lato, e dinamica relazionale tra la persona e l'ambiente, dall'altro. La dinamica relazionale interpersonale, infatti, è stata studiata nei suoi effetti sul buon sviluppo affettivo e sociale del singolo. Non così adeguatamente studiato è stato invece il mantenimento e il buon andamento della relazione tra persona e ambiente, o meglio tra persona e i suoi luoghi, negli effetti che ha per la salute della persona e dell'ambiente stesso. Questo mi sembra un

aspetto molto importante sul quale la psicologia si confronta quando tratta di attaccamento al luogo e di attaccamento interpersonale. È una strada concettualmente molto attraente ma assai poco battuta rispetto a molti altri investimenti scientifici che la disciplina ha già intrapreso. È, tra l'altro, un aspetto sul quale curiosamente recentemente sono venute a riflettere quando in un contesto analogo il confronto era con il mondo legale e con il problema del diritto ambientale, che si è formato di recente (a esempio, nella Costituzione italiana la parola ambiente non c'è, c'è la parola paesaggio). Si sono quindi dovuti creare gli strumenti per il diritto ambientale, basandosi su strumenti legali di diritto che avevano a che fare con le relazioni tra persone, con le relazioni di proprietà, eccetera. Vediamo anche in questo tutto sommato una lacuna, nel non avere dato particolare attenzione, sul fronte legale così come sul fronte psicologico, alle relazioni della persona con il luogo e a come queste relazioni non vanno sempre e comunque bene: le reciproche relazioni persona-ambiente hanno dei percorsi che possiamo definire talvolta virtuosi e tal'altra non auspicabili (non a caso la riflessione sugli aspetti legali riguardava i problemi ambientali, il degrado ambientale). Così come nello sviluppo personale possiamo pensare di guardare a fattori e dinamiche che influiscono positivamente o negativamente sulla maturazione di relazioni interpersonali dell'individuo idonee e adattive, dovremmo pensare a come gettare le basi interdisciplinari per comprendere meglio quali siano le relazioni che le persone hanno con i loro luoghi e quali effetti queste relazioni producono sulle persone stesse e sull'ambiente di quei luoghi.

Si apre qui anche il problema del determinismo reciproco nella relazione tra persona e ambiente, tra persona e luoghi che frequenta. Se dovessi fare un sintesi, il modello d'influenza reciproca è il modello più accreditato allo stato attuale delle conoscenze. Il determinismo ambientale e il determinismo architettonico non perciò sono delle falsità, semplicemente vanno connotati in termini probabilistici. Probabilmente il determinismo architettonico e ambientali assoluti sono assai improbabili, e limitati ad alcune eccezioni e casi limite; ma è innegabile che vi siano certe probabilità per taluni comportamenti di essere esiti individuali e/o collettivi a valle di certe configurazioni ambientali, verificabili in termini probabilistici (basti citare gli innumerevoli effetti positivi delle aree "verdi" o "blu" sul funzionamento psicologico umano, a livello cognitivo, affettivo, sociale, anche in culture diverse). Le implicazioni sono che talvolta può bastare un semplice accorgimento progettuale come un elemento naturale per comportare un miglioramento a livello fisiologico e nelle relazioni sociali dei fruitori di un ambiente o luogo. Specularmente molti altri studi dimostrano come la frequentazione di aree naturali e la partecipazione ad attività di educazione ambientale durante le fasi di vita della crescita personale, portino l'individuo a sviluppare migliori caratteristiche psicologiche, siano esse cognitive, affettive, sociali, d'atteggiamento, financo valoriali e d'identità: tutti elementi psicologici che predisporranno quindi l'individuo a meglio comportarsi verso i propri luoghi, e quindi a meglio salvaguardare l'ambiente. Non abbiamo quindi solamente un determinismo ambientale verso la persona, abbiamo anche un determinismo sociale della persona e della collettività nei confronti

dell'ambiente. Abbiamo in sostanza interdipendenza reciproca tra persone e ambiente dove, nel primo caso, è l'ambiente che può gratificare e portare benessere alla persona, nel secondo caso, le persone possono salvaguardare l'ambiente.

Se mettiamo insieme il primo tipo di dato con questo secondo tipo di dato in qualche modo vediamo come i due processi siano complementari: da un lato ci sono processi per i quali persone o singoli gruppi vengono influenzati a livello psicologico dal contesto ambientale; dall'altro vediamo come la collettività e l'ambiente possano facilitare un certo tipo di esperienze sulle persone che le porteranno in futuro ad avere un rapporto più positivo nei confronti dell'ambiente. In questo, vedo esempi fondati di questo gioco di influenze reciproche tra società e ambiente, che si dipana nell'arco di vita e che può contribuire allo sviluppo di una sana relazione della persona coi propri luoghi e più in generale coll'ambiente.

Chiudo sottolineando un ultimo aspetto psicologico importante nel gioco di relazioni reciproche tra sfera ambientale e sfera psicologica: gli spunti sul discorso dei confini, sulla distruzione dei confini del territorio. Anche qui vedo una convergenza molto importante con altri elementi della psicologia ambientale, in particolare con tutto il nocciolo duro della disciplina che si occupa di identità dei luoghi, identità ambientali e attaccamento ai luoghi. Evidenze e modelli che guardano a come l'identità della persona sia legata non solo alle sue caratteristiche in quanto singolo individuo (identità personale); non solo alle sue appartenenze categoriali e di gruppo (identità sociale). La mia, la nostra identità si costruisce anche in funzione delle appartenenze ai luoghi, siano essi quartiere, città, eccetera. Si tratta di elementi a scale anche molto differenziate, ma sempre va approfondito lo studio di come tale componente identitaria di ciascuno venga a costruirsi tramite gli attaccamenti, i legami che pian piano la persona costruisce col proprio luogo, fino a fare sviluppare una componente psicologica importante che colorerà i modi di vedere e valutare i luoghi e anche il modo in cui ci si comporterà con un luogo a cominciare dalla quantità e qualità della frequentazione che se ne avrà e delle emozioni che ne scaturiranno quando ci si troverà ad esso vicini o lontani.

Molto rimane ancora da fare per comprendere i nessi e le dinamiche che intercorrono tra ambiente e persone, nonché come queste creino luoghi e identità che promuovono il benessere delle persone e dell'ambiente. Vi sono dati comunque che mostrano l'inestricabilità dei destini comuni dei livelli naturale e culturale: le aree del nostro pianeta che subiscono un maggiore rischio di perdita della biodiversità, sono le stesse aree che parallelamente registrano il calo della diversità linguistica, vale a dire - come ben sappiamo da tante evidenze di scienze umane e sociali - il depauperamento della ricchezza culturale che informa la diversità del pensiero umano.



particolare tratto
dall'opera
**“Appunti per un
luogo”**
Gastone Novelli, 1967

Basta con i non-luoghi

Enough of non-places

@ Paolo Desideri |

Nuovi spazi pubblici |
Cultura architettonica |

New public spaces |
Architecture |

For many years architecture has been forced to confront new categories of public spaces. In this regard, the article explains how the project culture is intended to set and to hold the conditions of a multiplicity of identities in tension with each other, details of a numerical excess of values that this architecture is called to give shape through high technology and urban complexity, innovative materials and technology transfer, bioclimatic architecture and functionality, opulence and rigor.

Facing new categories of the urban public space we have to learn how to read new social identities as dimension of a fertile confrontation between the human and social disciplines.

Da molti anni la cultura architettonica è costretta a confrontarsi con nuove categorie di spazi pubblici. Dopo le piazze, i corsi, le vie, le ramblas, le calli, i larghi, da tempo assistiamo al prepotente sviluppo di spazi pubblici che sembrano davvero caratterizzarsi all'opposto di quelli storici e tradizionali della città. Questi ultimi tutti fondati sul rapporto con l'identità; i nuovi, al contrario, apparentemente costruiti per assicurare anonimato e consentire a una platea vastissima di fruitori di riconoscere tutto senza in realtà nulla conoscere della specificità dei luoghi. Spazi creati ad ogni latitudine della terra, privi di ogni concreta capacità di restituire e rappresentare un destino collettivo

eppure giornalmente frequentati da milioni di persone che in essi sembrano apprezzare più di tutto la rigorosa garanzia al diritto del loro anonimato. I cosiddetti *nonluoghi*, per utilizzare un termine già troppo abusato ed ormai troppo stretto per descrivere un fenomeno di dimensioni vastissime e di condizioni eterogenee, sembrano oramai l'unico *prodotto* urbano contemporaneo in grado di configurare complessivamente una qualche nuova ipotesi sulla struttura dello spazio pubblico.

Un termine che tuttavia, dopo circa 20 anni dal primo apparire¹, sembra sempre più inadeguato a definire in modo significativo la nuova struttura dello spazio pubblico, che ha dentro cose assai diverse e spesso contraddittorie tra di loro. Una realtà che sembra anzitutto caratterizzata dalla necessaria coesistenza di una molteplicità di funzioni e di programmi d'uso. Una condizione, questa relativa alla molteplicità funzionale, che non è certo una novità nella storia dell'architettura, ma che assume nell'architettura contemporanea le caratteristiche specifiche dell'*ibridazione*, cioè la molteplicità di programmi funzionali tutti insistenti nella *medesima struttura spaziale*. Architetture alle quali è richiesto di configurare nella medesima struttura spaziale le condizioni di una sovrapposta e conflittuale molteplicità di programmi funzionali. Commercio e funzioni del viaggiare. *Food plaza* e *ticketing* della *subway*. *Reception desk* ed *exhibition Hall*. Biblioteche e stazioni ferroviarie. Aeroporti e strutture alberghiere. Stazioni alta velocità e riqualificazione urbana. Luoghi e atopie. Globale e locale. Programmi funzionali che insistono *nelle medesime strutture spaziali* e tendenzialmente tutti reciprocamente incompatibili. Ognuno dotato di sue proprie ed irrinunciabili procedure di utilizzazione. Ognuno generatore di condizionamenti e di segni fisici dentro l'assetto dello spazio. Per ognuno di questi singoli programmi, il progetto dovrà essere in grado di assicurare una assoluta rispondenza sul piano funzionale: una sorta di rigoroso e multiplo funzionalismo che rende, ovviamente, ineffettuale e sempliciotto l'assioma modernista secondo il quale la forma segue la funzione. Nel nostro caso, al contrario, la *forma insegue le funzioni* per renderne praticabile la molteplicità. Alla forma, e più in generale all'attività progettuale è anche in questo caso richiesto di sciogliere l'incompatibilità di partenza e trovare le condizioni di un miracoloso equilibrio a partire dal conflitto iniziale dei programmi e delle esigenze.

Di nuovo, dunque, una dimensione creativa del progetto che non concede spazio né all'autoreferenzialità delle forme, né a quell'autonomia della disciplina certo praticabile, al contrario, dentro l'orizzonte dei progetti semplici.

All'*ibridazione dei programmi funzionali*, inoltre, si sovrappone sempre più frequentemente un'*ibridazione dei contesti* di riferimento. E' il caso di programmi per loro natura atopici e sovralocali, chiamati a misurarsi con la realtà dei luoghi e dei contesti, come, ad esempio, nel caso dei progetti per le nuove stazioni ferroviarie. Progetti che appaiono sempre più fortemente legati ai contesti e che sembrano in grado di trasformare, rigenerare e riqualificare la città circostante. Non atopie, dunque, ma nuove centralità urbane chiamate a riorganizzare il senso di interi pezzi della città dotandoli di servizi e di identità che solo la costante e formidabile presenza numerica dei flussi legati al trasporto possono assicurare. La Stazione Tiburtina, ad esempio, è organizzata attorno ad una previsione di flusso di 200.000 passeggeri al gior-

¹ M. Augé, *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992; trad. Dominique Rolland, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996.



Fig.1 Sujalaam Sky City,
India First Aeropolis

no. Duecentomila passeggeri prevalentemente caratterizzati dalla loro condizione di cittadinanza. Di un territorio metropolitano magari molto esteso ma sostanzialmente identitario. Non c'è piazza della città che possa vantare un simile primato, né centro servizi a Roma, né area commerciale nella quale, a Roma, ogni giorno passino duecentomila persone. Dunque la più grande piazza della città, la più grande area commerciale, il più grande centro servizi, il più grande spazio pubblico della città di Roma. Che il progetto è chiamato a configurare ben oltre le necessità meramente funzionali nella sua identità pubblica².

Dunque, a guardarci dentro, una struttura spaziale molto differente da quella che caratterizza la popolazione di un contemporaneo aeroporto. Non tanto per dato numerico (abbastanza simile), quanto per caratteristiche specifiche della platea dei viaggiatori: che incessantemente attraversano la struttura senza chiederle alcuna necessaria identità. Una sorta di "libera uscita" dalla necessità identitaria che caratterizza, di rimbalzo, anche le adiacenti strutture di servizio aeroportuale. Le aerotropoli, cioè le città che sorgono attorno ai grandi hub aeroportuali a partire dall'indotto generato dalla funzione trasportista e dai suoi servizi, appaiono al contrario sempre maggiormente caratterizzate dalla tendenza alla globalizzazione: uno standard internazionale che caratterizza trasversalmente e sovralocalmente queste strutture perseguendo la sistematica cancellazione delle identità fisico-morfologiche dei territori e sostituendo a queste quelle della caratterizzazione commerciale locale.. Super bancarelle tecno di un prodotto commerciale locale globalizzato a scala planetaria. Un'atopia chiamata continuamente al confronto con il contesto immateriale. Una continua *ecceità* del rapporto tra spazio e identità che il progetto deve saper suscitare e governare a partire dalla necessità di confronto simultaneo e sovrapposto con il locale ed il sovralocale, nella

² P. Desideri, *Progettare la complessità*, "Casabella", vol. 710, 2003.



Fig.2_ Roma, Stazione Tiburtina, Studio ABDR

esclusiva sfera dell'immateriale.

Un'irruzione, quella dell'immateriale nella scena reale della città, dell'architettura e dei programmi funzionali, che ha definitivamente consolidato la figura dell'*ibrido* come la figura più ricorrente dell'orizzonte metropolitano contemporaneo.

Anche in questo caso l'*ibrido* appare come la forma più comune e più significativa a partire dalla sua concreta capacità di superare la falsa dialettica che separa il materiale ed il virtuale. Nell'*ibrido* il reale ed il virtuale non appaiono più come due antitetiche ed incomplete metà, ma come entità complete che si sovrappongono in regioni di non-esclusività, condividendo funzioni e spazio di territori contermini. Gli onnipresenti bancomat, le scintillanti sale-giochi, le semplici cabine telefoniche, gli internet café, le biglietterie interattive, i grandi schermi degli spettacoli di massa e le piazze nelle quali sono collocati, sono tutte manifestazioni di una "*città di latta*" che si sta progressivamente trasmutando in una "*città dei bit*"³.

Progetti complessi, dunque, per i quali l'utilizzazione del termine non-luogo appare quantomeno riduttiva se non fuorviante.

In tutti questi casi e in molti altri ancora il progetto è teso a configurare ed a tenere in tensione reciproca le condizioni di una molteplicità di identità, gli estremi di un eccesso numerico di valori ai quali l'architettura è chiamata a dare figura. Così in questi progetti, come in nessun altro, troviamo alta tecnologia e complessità urbanistica. Materiali innovativi e trasferimento tecnologico. Bioclimatica e funzionalità. Opulenza e rigidità.

In questi *iperluoghi* dobbiamo imparare leggere le nuove identità sociali dello spazio pubblico metropolitano.

3_ P. Desideri, ExCity, Roma, Meltemi, 2002.

Apparati
Others



@ Profilo autori / Authors bio

Elena Battaglini

Dottore di Ricerca in Sociologia dell'ambiente e del territorio, dal 1997, è ricercatore senior, Responsabile dell'Area di Ricerca "Economia Territoriale", della Fondazione Di Vittorio. Da più vent'anni si occupa dell'analisi dei processi di innovazione territoriale sia nella loro caratterizzazione socio-economica e ambientale che nelle modalità in cui essi sono percepiti, valutati e gestiti dagli attori socio-economici (imprenditori, lavoratori, cittadini e consumatori). Su questi temi ha coordinato o è stata partner di più di una ventina di ricerche e progetti internazionali e ha pubblicato circa una trentina di articoli e saggi peer-reviewed sia in Italia che all'estero. È docente del corso di dottorato "Paesaggi della città contemporanea. Politiche, tecniche e studi visuali" dell'Università di Roma Tre.

Marino Bonaiuto

Professore ordinario di Psicologia sociali (attualmente con insegnamenti di Psicologia della comunicazione organizzativa e di Psicologia ambientale) a Sapienza Università di Roma. Dirige il CIRPA (Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale), e presiede il CdL magistrale in Psicologia della comunicazione e del marketing. Tra il 2006 e il 2009 è stato Direttore del Dipartimento Psicologia Processi Sviluppo e Socializzazione. Partecipa a numerosi progetti di ricerca con finanziamenti europei; coordina scambi internazionali con sedi americane, mediorientali ed asiatiche.

Paolo Desideri

Dal 2009 lavora come professore ordinario di Progettazione Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre, dove è coordinatore

del Dottorato di Ricerca in "Paesaggi della città contemporanea".

È autore di importanti progetti di infrastrutturali in Italia e all'estero. Tra gli altri vanno ricordati: la nuova Stazione AV di Roma Tiburtina (2002-2010 realizzato); la nuova stazione ferroviaria di Bolzano (2012-in corso); la nuova stazione AV di Casablanca (Marocco, 2012 in corso di realizzazione); la nuova stazione ferroviaria di Algeri (Algeria, 2014-in corso). Per una più completa biografia si rimanda https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Desideri

Francesca Governa

Professore associato confermato presso il DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, insegna "Geografia" e "Studi Urbani" al Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca con geografi,

fotografi e film-makers sulle pratiche urbane della città contemporanea (la web-ricerca sugli spazi pubblici a Tunisi - webdoc.unica.it e il film-ricerca sui margini urbani a Marsiglia - Murat, il geografo). I suoi interessi di ricerca riguardano lo sviluppo territoriale, i margini urbani e la giustizia spaziale. E' attualmente impegnata in una ricerca sulle new towns cinesi.

Davide Marino

Professore di Economia ed Estimo Rurale presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, membro del Collegio dei docenti del Dottorato in "Paesaggio e ambiente" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Ha diretto il Master di II Livello in "Governance delle Aree Naturali Protette" dell'Università del Molise. È coordinatore di diversi progetti di ricerca nazionali e

internazionali in materia di Aree Protette, Biodiversità, Servizi Ecosistemici, Contabilità Ambientale, Paesaggio Agrario. Tra questi si segnala il progetto PRIN sui Paesaggi Agrari Tradizionali.

Alfredo Mela

Professore ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio) del Politecnico e Università di Torino. Svolge insegnamento in corsi di laurea in Architettura e Pianificazione Territoriale. I suoi principali campi di interesse riguardano la dimensione spaziale dei sistemi sociali, la partecipazione in piani e progetti urbani, gli impatti territoriali della migrazione forzata, lo spazio pubblico urbano, lo sviluppo di comunità, i grandi eventi.

Anna Laura Palazzo

Professore associato di Urbanistica, Università

degli Studi Roma Tre.

Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e urbanistica, Specialista in Studio e Restauro dei Monumenti presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

Coordinatore del Collegio del Dottorato in "Politiche territoriali e progetto locale" presso l'Università di Roma Tre.

Ha svolto numerose ricerche per conti di enti pubblici e privati su recupero e rigenerazione urbana, pianificazione di area vasta, sviluppo locale, politiche del patrimonio e del paesaggio, ed è attualmente impegnata in progetti di ricerca nazionali e internazionali (COST, Seventh Framework Programme Marie Curie, Erasmus + Capacity Building).

E' autrice o curatrice di diversi volumi e saggi peer-reviewed sia in Italia che all'estero.

Parole chiave / Keywords

Analisi sociologica | Sociological analysis

Alfredo Mela_p. 13
La dimensione spaziale del sociale: nuove prospettive

Confronti interdisciplinari | Disciplinary comparisons

Battaglini & Palazzo_p. 5
Spazio, luogo, territorio variabili-chiave delle scienze sociali e umane

Culture architettoniche | Architecture

Paolo Desideri_p. 51
Basta con i non-luoghi

Forme territoriali | Territory

Anna Laura Palazzo_p. 33
Quando è l'istituzione a territorializzare. Forme territoriali, forme della modificazione

Governo | Governance

Anna Laura Palazzo_p. 33
Quando è l'istituzione a territorializzare. Forme territoriali, forme della modificazione

Luogo | Place

Marino Bonaiuto_p. 45
Spunti di riflessione dalla psicologia ambientale

Modelli di sviluppo | Development patterns

Anna Laura Palazzo_p. 33
Quando è l'istituzione a territorializzare. Forme territoriali, forme della modificazione

Modello di città-mondo | City-territory model

Davide Marino_p. 27
Sistemi agricoli tra territorio e de-territorializzazione

Nuovi spazi pubblici | New public spaces

Paolo Desideri_p. 51
Basta con i non-luoghi

Paesaggi agrari | Agro landscapes

Davide Marino_p. 27
Sistemi agricoli tra territorio e de-territorializzazione

Psicologia ambientale | Environmental psychology

Marino Bonaiuto_p. 45
Spunti di riflessione dalla psicologia ambientale

Sistemi agro-alimentari | Food system

Davide Marino_p. 27
Sistemi agricoli tra territorio e de-territorializzazione

Spazialità | Spatiality

Francesca Governa_p. 19
Spazialità molteplici. Aperture
e ibridazioni fra territoriale e
relazionale

Spazio | Space

Alfredo Mela_p. 13
La dimensione spaziale del
sociale: nuove prospettive
Marino Bonaiuto_p. 45
Spunti di riflessione dalla
psicologia ambientale

Territorialità | Territoriality

Battaglini & Palazzo_p. 5
Spazio, luogo, territorio
variabili-chiave delle scienze
sociali e umane

Territorializzazione | Territorialisation

Battaglini & Palazzo_p. 5
Spazio, luogo, territorio
variabili-chiave delle scienze
sociali e umane
Davide Marino_p. 27
Sistemi agricoli tra territorio e
de-territorializzazione

Territorio | Territory

Alfredo Mela_p. 13
La dimensione spaziale del
sociale: nuove prospettive

Visione relazionale | Relational vision

Francesca Governa_p. 19
Spazialità molteplici. Aperture
e ibridazioni fra territoriale e
relazionale

Visione territoriale | Territorial vision

Francesca Governa_p. 19
Spazialità molteplici. Aperture
e ibridazioni fra territoriale e
relazionale

UB

i QUADERNI

#10

luglio_settembre 2016
numero dieci
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

